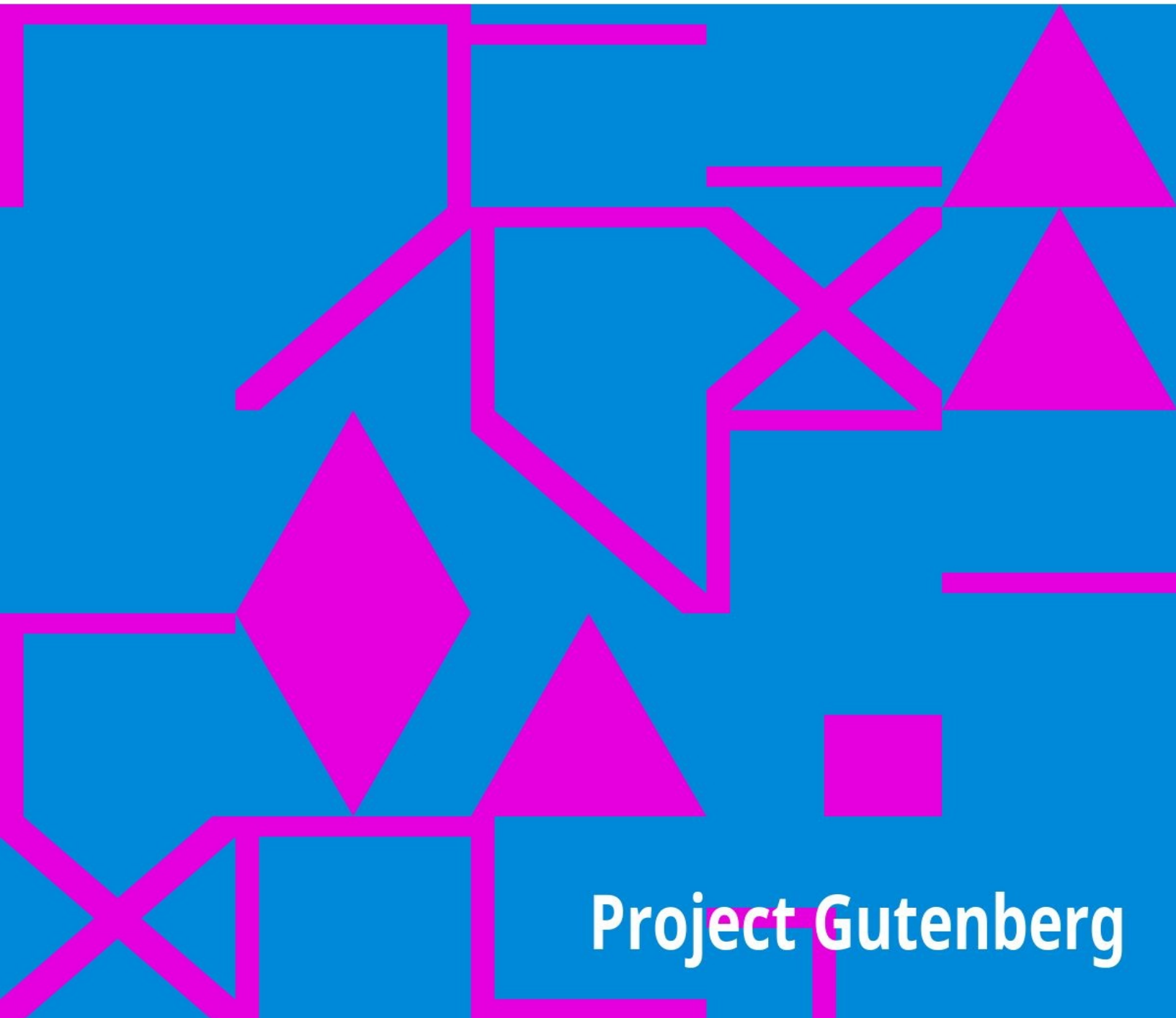
Opera nova amorosa, vol. 3

Comedia nova

Napolitano Notturno



Project Gutenberg's Opera nova amorosa, vol. 3, by Nocturno Napolitano

This eBook is for the use of anyone anywhere at no cost and with
almost no restrictions whatsoever. You may copy it, give it away or
re-use it under the terms of the Project Gutenberg License included
with this eBook or online at www.gutenberg.org

Title: Opera nova amorosa, vol. 3
       Comedia nova

Author: Nocturno Napolitano

Release Date: March 29, 2010 [EBook #31818]

Language: Italian

*** START OF THIS PROJECT GUTENBERG EBOOK OPERA NOVA AMOROSA, VOL. 3 ***

Produced by Carlo Traverso, Barbara Magni and the Online
Distributed Proofreading Team at http://www.pgdp.net (This
file was produced from images generously made available
by the Bibliothèque nationale de France (BnF/Gallica) at
http://gallica.bnf.fr)

Comedia Nova Composta Per Nocturno Neapolitano.

copertina

Libro Tertio.

INDICE

Personaggi
Introduzione
Atto primo
Atto secondo
Atto terzo
Atto quarto
Atto quinto
Sonetti

Interloquutori.

Minerva	nontio.
Provida	madonna.
Scaltra	Ruffa.
Philotea	messaggia.
Belvico	servo.
Livida	serva.
Orio	Il riccho.
Avido	servo parassito.
Virido	virtuoso.
Numio	servo.
Donna	A chaso.
Fachin	portator.
Scalco	dil pasto.

ARGVMENTO, MINERVA,
DICE.

M

Nobil Caterva di excellentia ornata,
Per haver vostre menti a virtù, volte
Vengomi, di este quatro insegne armata,
Che a fortuna, amor, tempo, e morto, ho tolte
Per che ogn'alma, qui stia, quiete, e rimota
Senza tema d'alcun: con voglie sciolte,
Prima, non pò fortuna, la sua Rota
Voglier contra di voi: ch'io l'ho qui al braccio
E al tutto, e d'ogni sua possanza, vota,
D'amor, l'arco, gli strali, il foco, e 'l laccio,
Eccogli quivi al fianco e il colpo intenso
Suo, non temete hor, che gli è freddo giaccio
Dil tempo, eccovi il corso: il qual dispenso
In virtù, noscho qui: che a l'huom riserba
Nome in vita, e dopoi, cellebre, e immenso
Di morte poi, ecco la falce acerba
Dila qual non spavite: che nel fondo
Hor iace, ogni possanza sua, superba
Questi, son quelli, che domano il mondo
Quai n'harran forza in voi: se a tal dechoro
Porgerete le orecchi, e il cor, iocondo,
Anci nel fin, voi vincerete loro
Qual io fo: che per vera experientia
Vincesi con virtute il sacro choro,
Io son Minerva: dea di la sientia,
Ch'io vi apresento, una Comedia, nova
Misteriosa e colma, di excellentia,
I nella qual per modi assai, si prova,
Quanto sagace sia, l'arte amorosa,
E come agrada, spiace, noce, e giova,
E fra l'altre, una Donna ingeniosa
Vederete di nulla: in tempo corto,
Farsi riccha, potente, alta, e famosa

E fantesce, e famigli, a dritto, e a torto,
E gioti Parassiti, e Ruffe astute,
Far l'impacito, il saggio, il vivo, e il morto
E dopo, quanto val, vie più virtute
Che la Ricchezza: vederte aperto
Per diverse, e potissime, dispute
Et altri assai bei tratti, in stil, coperto
Da maraviglia, e riso, intenderete
Da far venir un huom di marmo, experto
Hor mentre che a virtù, pronti, starete
Sempre seconda, vi serà, la sorte
Et io propitia: expettator: valete:
Ch'io mi ritorno alla celeste corte

Provida da se stessa dice Cusì.

Poi che invidia fortuna, e ingorda morte
Tolto m'ha in questa giovenil etade
L'una, la facultà, l'altra, il consorte
Et lassatomi sola, in povertade
Senza amico, o parente: al tutto i' voglio
Haver di me, poi che altri, n'ha pietade
Castità, e fede, usar, a chi amo, soglio
Morto, è chi amavo assai più che me stessa
Senza il cui viver, mi distrugo, e doglio
Ben ch'io non vo' per questo haver demessa
Mia ioventute: anci sempre adoprarla
Che vecchiezza in pocche hore, a noi si appressa
Parmi che d'altro al mondo hor non si parla
Se non di facultade, e di ricchezza
Perciò, fin che poss'io, vo' seguitarla
E s'io non son in cotal arte, avezza

Bisogna entrar, senza timor, né affanno
Che al ciel fin va, chi a quello il passo adrezza
Ma chi son quelle dua, ch'insieme vanno
Ragionandose in là: Scaltra parmi una
E l'altra philotea, se non m'inganno
Anci di queste, non mi par nissuna
Sì pur, l'è Scaltra, Scaltra, la non ode
L'è pur svegliata più di donna alcuna
Per certo qualche affanno che le rode
Costei, conta a quell'altra, che non sente
Over qualche piacer, di che 'l cor gode
Scaltra
S
madonna
P
ov'eri con la mente
Ch'io t'ho chiamata un'hora
S
a te sol volta
Ma tu sai da lontan, che mal si sente
Lagrimando a Costei, con doglia molta
Narravo tua sventura, e per ch'io t'amo
Son venuta insensata, sorda, e stolta
P
Non ti achade doler, vien meco, andiamo
Che già più dì disidero parlarte
S
E anch'io de udirti, e di parlarti, bramo
P
Donque da costei vogli, acombiatarte
S

Philotea vane, e fa seco mia scusa
E quel ti ho detto, vogli ricordarte

Ph

Parto senza di te, tutta confusa

S

Pò far il Ciel, che tu non saprai dire
Che m'hai parlato, essend'io in casa chiusa
E che al presente: i' non posso venire
Ch'io verrò poi doman

Ph

hor sia con dio
Resta, non mi saprei mai dipartire

P

Scaltra, perché a te sola, il pensier mio
fu oghor palese: hor vo' ch'intendi il tutto
Per sapermi redir se, è buono, o rio
Che havesti il cor, d'ogn'arte, ognhor, sì instruto
Che mai non seminasti in me consiglio
Ch'io non vi raccogliesse, ottimo, frutto
Fo cunto che se' il padre, e ch'io sia il figlio
Che se cosa dirò, che non riescha
Corregier mi saprai con un sol ciglio
Tua madonna già fui, tu mia fantescha
Ben che ognhor te hebbi in luoco di sorella
Per la bontà, che ognhor par che in te crescha
Questa vita ch'io fo, misera, e fella
Vo' lassar, per tenerme una megliore
E per non esser più di me ribella
Mai non mi vo' trovar in tanto errore
Che quel dir, che ogni femina il suo pegio
Seguita, hebba in me, forza, né vigore
Duro, è d'alto cader, in basso, seggio

Scaltra mia d'ogni ben sai ch'io ere in cima
Hor più d'ogn'altra, al fondo esser mi veggio
Mediante tua virtute in prima
E il mio saper, sarò più che mai lieta,
Che tanto è, pover un, quanto il si extima,
Non son per haver mai l'anima quieta
Ma questa, vita in tuto, adoprar tanto
Ch'io giungeroe, a la desiata meta
Tutto il giorno ambasciate ho d'ogni canto
Non di persone vil, ma d'homin degni
Da portarne alfin gloria, utile, e vanto,
El bisogna mo, scaltra che t'ingegni
A pensar quel che in ciò debbiamo fare
E che a tuo modo, mi amaestri, e insegni.

S

Ti son stata madonna, ascoltare
Ben che n'happristi apena pur, la boccha
Ch'io intesi apien, di che volei trattare,
Poi che ragion, e il proprio ben, ti toccha
Seguita questa impresa, e lassa ogn'altra
Che non si acquista haver, per fuso, e roccha
Tu hai de gli amanti assai, credilo a scaltra,
Ogni giorno ne ho diece a la mia porta
E a tanto sei, che non si parla d'altra
E pur poco, è che una messaggia accorta
De un de' megliori, e primi, dil paese,
Volea ti havesse, una sua, letra porta
Credo che 'l sia passato più d'un mese
Che ognhora, e letre, e messi, e priegi, ho habuto
D'alme gentil, che di te sonno acese
Gemme, oro, argento, e munili: in tributo
Offerendosi darti: & io temea
Dirtil: che non mi festi reo saluto,
Quella gentil fantesca, philotea,

Che era qui meco adesso: a ciò che intendi
Vien per chi, per te vive, in pena rea,
E perché sappi come ognuno, accendi,
Ecco una letra qui: dil suo patrone
In che vol che 'l suo caldo amor, comprendi
Questo è bello gentil riccho, e gargione,
Quel che vorrai di lui, tanto farrai,
Ma bisogna proceder con ragione

P

Dammi la letra

S

l'haria persa mai
No, no, l'è qui, to' leggi, che 'l si veda
Quel che gli scrive: e il tuo parer, dirai

P

Che cosa, è questa, un bolletin ca seda
Ben, l'è la fitation di la tua casa
Che tu dei dar, tre lire, di moneda,
Sarebbe questa mai qualche tua rasa

S

Certo madonna non, ch'io l'ho cangiata
In fallo: che la me era in sen rimasa
Eccola qui

P

so che l'è sigillata
Et ha qui, pinto, dentro, un mordace angue
Che gli haver mostra, o me, l'alma arabiata

la letra

Quel che per tua beltà, morendo langue

Privo di cor, d'arbitrio, e d'intelletto,
Questa ti manda, scritta, dil suo sangue,
Che apena visto, il tuo divino, aspetto
La dolcissima gratia, e il caro, riso,
Me ti fei sviscerato, e humil, sugetto,
Et son a tal, ch'io bramo esser occiso,
Né curo più richezza, né thesoro,
Non potendo fruir, il tuo bel viso
Et ogni mio poter, argento, &, oro,
Dedico a tua beltà, senza la quale
Struggo, peno, tormento, languo, e moro
Hor non trovando aiuto, al mio gran male
Né possendo altro far, diterminai,
Drizar questa al conspetto tuo, regale,
A la qual, se benigna, e humil, serai,
Per concluder mia, vita, o morte, presto
Una sola risposta, donerai

Letta

Scaltra, costui fa sì, lo afflito, e mesto,
Vistomi havendo una sol volta, apena,
Che ciò parmi un inganno, manifesto,
Forsi, è legato, in qualche aspra catena
E non potendo haver, quel che disia
Vien per meco sfochar l'ardente pena
O per che ognuno volentier se invia
A qualche praticha, amorosa, e nova,
Per pascer, sua, volubil, fantasia

S

Madonna credi a me, ch'io 'l so, per prova
Che quel che va, per ingannar altrui
Nela fine ingannato, esser, si trova

Ma tal consulto, hor vo' faccian, tra nui
Se a quel che ai prima detto, conrispondi
Che sarà il vinto, e il subgiugato, lui
Prima, vo' che a la letra, non rispondi
Per questa volta: e che tu faci il grave
E anchor come tu 'l vedi, che ti abscondi
Poi se 'l te scrive anchora: in stil soave
Vo' che tu gli rispondi: e honestamente
Che dil ioco d'amor, questa, è la chiave
Pur concludendo, che non voi far niente
De cosa che 'l ti chiggia: che a sto modo
Terrai te in pregio, e gl'intrerà in la mente
Ben ch'io credo che, gli habia fermo il chiodo
A quel che ognhor vist'ho, d'amarti sempre
E ad ogni stratio, star constante, e sodo

P

Scaltra, talhor un huomo, è di tal tempre
Che vol alciarti al ciel: che in un momento
Poi veder brama che 'l tuo cor, si stempre
Ma sia quel che si voglia, alcun contento
Non sia da me, se da lui non son prima
Che solo, è l'amor mio, oro, & argento
Non sia, chi belle parolette, exprima
Con humidi occhi, e con pietoso aspetto
Che di me, non d'altrui, fo cunto, e stima

S

Donque madonna, n'hai di me dilletto
Donque nulla mi extimi

P

come nulla
Anci t'ho sempre sculpta in mezo il petto
Quando nomino me, come fanciulla
Nel cor qual madre, ognhor ti pongo inanti

Che tu sei 'l mio sepulcro, e la mia culla
E che 'l sia 'l vero, voglio da qui avanti
Che habi a star meco, e lassi ogni altra cosa
Che farem nostra vita in gioia, e canti
Iovene, e frescha, anchor come una rosa
Schaltra tu sei: ove potremo insieme
Con utii star, su la vita, amorosa
Conoscho ben alcun, che per te, geme
E tu non curi, e ciò te, è danno molto
Che 'l si de' coglier, fin che rende il seme
Tutte le crespe, e machie, c'hai sul volto
Ti le traroe, con licor, lambicati
Di questo, non ti haver affanno tolto
Et altro che verzin, e sulimati
Adopreroe, in frati rossa, e biancha
Ne' unti, a capei lungi, e in anellati
Poi cercha i vestimenti, mai non mancha
A chi si adopra: che in ogni delitia
Si trova quella, che, è più ardita, e francha
Ma lassian questo andar, tua massaritia
Farai da me portar, e dopo il fitto
Pageren con danari, o co' amicitia
E se tu hai altro debito, o altro scritto
Qual suol haver, chi povertate, incalza
Lassa la briga a me, sai quel ti ho ditto

S

Madonna i' son, senza camisa, e scalza
Sol per voler pagar dilletto, il nolo
Onde da freddo, in corpo: il cor, mi sbalza
E questo guardacor, che ho indosso: solo
È, mio: e, tutto il resto, è dil patrone
Qual son i muri, il colmo l'aria: e il suolo
Ma poi ch'io veggio ch'ai compassione
Di me scaltra tua, misera, e tapina

Son per te sempre, a torto, &, a ragione

P

Taci mo, chi, è colui che in qua camina
Sarebbe 'l mai quel che ti diè la letra

S

Chi, Orio, no 'l cavalco stamatina
Certo gli è quel

P

voi tu, ch'io me gli aretra

S

Sì, entra in casa: e lassa che una baglia
Vo' dargli, da spezar un cor di pietra

O

Scaltra

S

signor

O

che fai

S

nulla che vaglia

O

Non ti degnasti, venir l'altro giorno
Viemmi voglia di far teco battaglia

S

Da indi in qua, so' in tanto, affanno, e scorno
Ch'io credo certo perderò il cervello
Se 'l perduto d'altrui, non gli ritorno

O

Che cosa, è questa

S

i' ti dirò, uno anello
Diemmi un per ch'io l'impegnasse al giudeo
E il persi per la via: o destin fello:

O

Ad ogni modo questo è un caso reo
Guarda, se alcun di questi, se gli aviene
To', piglia, e a lui lo torna, o va a lo Ebreo

S

Parmi veder le stelle in Ciel serene
Mirandoti le dita, e alcun di questi
Con quel, per che val tropo, non conviene

O

Quanto potea valer, quel che perdesti

S

Egli mi disse, to', ch'el val tre scudi
Fa che sopra il Iudeo, duo, ti ne presti

O

To', un, e duo, e tre, e quatro, chiudi
Va, e fa, quel che ti piace, e se 'l ti achade
più cosa alcuna, fa che in me concludi

S

Signor, per questa immensa tuo bontade

O

Odi, non mi formar belle parolle
Che ognun tenuto, è ad aiutar, chi chade

S

I' ti volevo dir duo cose sole

L'una, che gratie assai ti rifferischo
L'altra, de adempir quel che tuo cor, vole

O

A questo ultimo dir, tutto indolcischo
O me felice, se fusti la trama
Dila tela gentil, che ardendo, ordischo

S

Possi la luce tua, vedermi, grama

O

Come la luce

S

sì, vedermi trista
S'io no cerco far quel che 'l tuo cor brama

O

Per dio che dea grama la mia vista
Che dicesti haver brama di vedere
Ch'io meza havea di tosco l'alma mista

S

Non, dio mi guardi anci ti fo a sapere
Che pria scemasse dil tuo ben, sintilla
I' mi vorrei per te, morta, vedere

O

Hor quanto amo costei tu 'l sai, che in villa
Hito ero, questo mane, e oltra mia voglia
Tornato i' son, che 'l cor di lei sfavilla
Né conosco altri, che d'affanno, e doglia
Mi possi trar, se non te, scaltre fida
In che ogni mio ben, pullula, e germoglia
Tu sol sei quella vera scorta, e guida
Che pò levarmi al Ciel, e a tuo comando

Far che a un punto, per sempre pianga, e rida

S

Senza ch'io 'l dica, sai quel ch'io dimando

O

So il tuo voler, e di lei quello anchora
E però scaltra, a te, mi racomando
Duo notti son, ch'io n'ho dormito un'hora
I' voglio ir a posar, scaltra ti prego
Che mi vogli aiutar, prima ch'io mora

S

Al comandar, no al tuo pregar, mi piego
E dimostrar ch'io t'amo, son disposta
Che a iusta gratia mai non si fa niego
Col pel parlar, che tanto poco, costa
Farò che harrai da lei, quel che ti piace

O

haver presto de ciò, vorrei risposta

S

L'harrai

O

me ricomando

S

vane in pace

Finisce il primo atto, Orio va a posar & Scaltra va, a provida & dapoi consulato insieme un pezo, Scaltra vien di casa fori sola col viso volto & provida cusì dicendo.

Io t'ho intesa, non più, basta una volta

Replica tante fiate una parola
Come s'io fuse, smemorata e stolta
Se sei legera e se 'l cervel ti vola
Ponderosa son io, e non mi movo
Che in quest'arte, tenuto ho sempre scola
Ogni volta più instabile, la trovo
E più superba: benché per usanza
Sempre hebbe questo: e non me, è caso novo
Crede costei col suo darmi speranza
De inrichime: ch'io sia la rufiana
Et viver ella in amorosa danza
Com'ella, esser cred'io bona putana
E pur volesso degli amanti, ch'io
Saria tenuta diva, più che, humana
E se 'l volto com'ella voless'io
Farmi bello, e lisciar, persino i sassi
Accenderei, d'amoroso disio
Crede la stolta, far che al tutto i' lassi
Ogni mia impresa: e ch'io vadi a star seco
Per tenirmi la robba a un tratto, e i' passi
Non bisogna a 'sta foggia venir meco
Per ch'io son sì dottata in ciascun'arte
Che al fin, io seria il fusto, & ella, il cieco
In casa sua non voglio alcuna parte
Portar dil mio: ma solo la persona
Per exequir quel che mio cor comporte
Del mio corpo esser voglio honesta, e bona
Né haver la fede a belvico spezata
Che dopo eterna infamia ne risuona
Faci questo chi vol, che una fiata
Pria con honor vo' sutta la camisa
Che haverla con vergogna mai bagnata
Dil resto, adoprerommi in ogni guisa
In truffe, in rase, in futii, e in tradimenti

Se ben restar dovesse al fin conquisa
Pur che restino i spirti miei contenti
Di qualche facultade: e che nel fine
Belvico mio di me non si lamenti
Credo che esser già den l'hore vicine
Di trovar orio in casa, ecco che 'l viene
Vo prepararmi, a dolci paroline
Qual orio, anci gli è belvico mio bene
Belvico mio gentil

B

io ti ringratio
Fai proprio quello che a me si conviene
D'alcuni giorni in qua, fai di me stratio
Ma se me ti rivolgo un tratto intorno
Ti ne darò per fin ch'io sarò satio
Ti partisti sta mane al far dil giorno
E infina ad hor, che già discende il sole
Non t'hai degnato a casa far ritorno

S

Taci Belvico, ascolta tua due parole

B

Non mi romper la testa, che hora mai
Son satio de tue baglie, zancie, e sole

S

Que ch'io ti voglio dir, anchor non sai
E se 'l sapesti, saria la più cara
Femina, che tu havesti anchora mai
So che non mi vedendo, pena amara
Tu senti al cor, & hai di me martello
Send'io d'ogni beltade, al mondo, rara
E non troppo è, che un gioven, vago, e bello
Parlar mi fece, & io ripulsa i diedi

Per non ti dar infamia, né flagello
Ma se ho intelletto, hor voglio che tu vedi
Che una a chi già fui serva, pel mio ingegno
Se, è venuta a gettar sotto miei piedi
Questa è bella gentil, e vol nel regno
Intrar dile

B

putane dillo almanco

S

Ma de sì, e far tutto quel ch'io gl'insegno
Tanti ella ha drieto, che han ferito il fianco
E per ch'io l'alzo sopra ogn'altra in cima
Chi si struge, chi langue, e chi ven manco
Questa, è belvico sol, la causa, prima
Ch'io me affatico, per acquistar tanto
Che al fin de noi sia fatto qualche stima
I' vo' darmi fra gli altri, questo vanto
Che non ella, e suo amanti, spoglieri
Con arte ma dil Ciel se 'l fusse un santo
La briglia in man, un tratto ho di costei
E de' suo amici, hor sia la volta questa
Ch'io poterò far bene, i fatti miei
E per mia virtù farti, manifesta
To' questi quatro scudi, e doman torna
Ch'io ti vo' por indosso ancho, una vesta

B

Scaltra per certo, tu mi fai le corna

S

Come le corna

B

sì gli fusi torti

S

Dhe per mio amor da novo, a dir, ritorna

B

Dico che vesti i nudi, e avivi, i morti
Ch'io era nudo e morto

S

ben t'o inteso
Belvico se in ciò pensi hai mille torti
Che pria che haverti in un sol pelo offeso
Me stessa ociderei

B

dio mai nol volia
più presto, mi vedess'io in foco acceso
Anima mia non pianger

S

che una folia
Credi ch'io sia quando un va drettamente
E che 'l sia improperato, e gli è gran doglia

B

Se non mi fusti sempre nella mente
Non direi tal parole: benché certo
Sia, che tu sei, qual fusti, ognhor prudente

S

Belvico mio, sacreto alcun coperto
Mai non fu in me, che a te, fusse nascoso
Né serà, fin che 'l tumul, me sia aperto

B

O parlar dolce, caro, & amoroso
Basciami scaltra, e se teco mi adiro
Talhor, io, so, ch'i' son di te, giloso

S

Anch'io dì, e notte, pur per te sospiro
Dolce belvico mio, e non già dico
Che habi per altra Donna, al cor martiro

B

Scaltra tu sai che gli è un, proverbio antico
Che amar ben non si pò, se non si teme
Io t'amo, e temo, e per te vo mendico
Taci, che cosa, è quel

S

parmi un che geme

B

El non, è il ver, gli è vesper

S

sì a la fede

B

Voi tu restar, o voi che andiamo insieme

S

Come restar volgo in tal luoco il piede
Che più che certa son, in men d'un'hora
Guadagnar forsi: quel, che altri non crede

B

Donque scaltra men vado

S

va in bon'hora
Odi, se qualche dì, senza me resti
Guarda dil mio vassel, la salamora

B

Ah ah, sia maledetti, gli tuoi giesti

Che con le tue parole, di dolcezza
E di luxuria, i marmi accenderesti
Non mi tener più, dolce mia vagezza
Ch'io non so se heba ben, la porta chiusa
Ch'io non vorrei restar, pien di grameza

S

Credo che per partir, trovi 'sta scusa
E che pò torti

B

come che pò torme
La granata, la scranna, e la gratusa

S

Hor vane

B

resta

S

so costui non dorme
Ma in mille parti sempre, ha volto il core
O quanto al mio voler, questo, è conforme
So ch'io son stata qui, ben duo grosse hore
Tal che mi par che troppo tardi il sia
Che Orio di casa, esser de', uscito fore
Io non so che mi far s'io vada, o stia
Tornerò, indrieto, per non ira a fallo
E in penneroli, qualche mia, bugia
Scaltra non far, anci fin che se' in ballo
Vogli ballar, e seguitar, la traccia
A vele, a remi, a piede, &, a cavallo
Ecco, apunto che 'l vien, bisogna audacia
Usar, per far le sue bugie coperte
E che in tutto, al voler mio, sotto giaccia

O

Scaltra

S

signor

O

queste non son le offerte
T'ho expettata tutto oggi, e non so dove
Venga, che tu mi pasci sol, di berte

S

Vengo hora in fretta a te, con buone nove
Ne possuto ho più presto, dispacciarmi
Che gran tempo, bisogno, a far gran prove
Se tu sapesti come ho preso, l'armi
E per te fatto qual guerier, in campo
Cercheresti per idolo, adorarmi

O

Scaltra son tuo d'ognhora infin ch'io campo
Ma non tener più il dolce parlar, quieto
Scopri de mia salute, il chiaro lampo

S

Dimi Orio, per costui che ti vien drieto
Si pò parlar

O

sì che gli è mio famiglio
Sopra d'ogn'altro, tacito, e secreto

S

I' ti dirò, quel colorito giglio
De chi sei preso, ito, è fuori esta mane
Dil che da parte tua, gran dolor piglia

O

Sempre burli

S

non certo

O

vane, vane

S

Io so, che tu n'havesti, quasi, un grosso

O

Po', spiace a, tutti, le parole, strane
Ma di' su presto, che omai più non posso

S

Dissi pria come, che per sua beltade
A durissima morte, sei, percosso
E che essendo tu pien, de humanitade
Riccho, saggio, gentil, bello e modesto
Dovesse haver, dil tuo penar, pietade
Ella che 'l viver suo, sempre hebbe honesto
Prima, scaciommi, & io pur lagrimando
Gli faceva il tuo caso, manifesto
Dicendo volto, sacro, e venerando
Questo spirto gentil, che per te, langue
Spinta da gran pietà, ti 'l ricomando
Se, è ver che sei di nobile stirpe, e sangue
E che qual dici, scaltra ami tua serva
Agiuterai, chi per te, fassi, exangue
E con altro parlar, che in me, si serva
Con faticha, la si hebbe, a me, rimessa
Che duro, è agiunger, fugitiva, e cerva

A

Patron, va in là, colui, da la promessa

O

Va non mi romper, matto bestiale
Quella gratia dal ciel, che hor me, è concessa

A

So che tu voli, molto ben, senz'ale

O

Che cosa

A

a fin di ben, dico, il dicea

O

Non ti curar de mio ben, né mio male

Seguita scaltra

S

infin quest'alma dea
Tanto sarà, quanto saprò mostrarli
Che liberalitade in te, si crea

O

Meravigliomi assai, che questo parli
Non sai tu, che oltra il corpo, il cor, e l'alma
Ch'io le ho dato: ancho l'haver, mio, vo' darli

E per segno dil vero, apri la palma
To' questi duo annelli, e 'sta catena
Ch'io ne fo un dono a sua beltà magn'alma

E fa scaltra gentil, d'ingegno, piena
Ch'io parli sieco a fronte, un tratto, e poi
Ovonque piace a te, mi guida, e mena

S

Odi farem cusì, oggi ambe doi
For di casa, ir, debiamo, e tu per strada
Fa che la incontri, e digli i casi tuoi

Prima, di' che altri ch'ella, non ti agrada

E con tremante dir, humile e, piano
Di', ch'in tal duol, più non ti tengi, a bada
Da l'altra parte, io poi con prego humano
Gli sarò drieto sì, che al fin sia forza
Che la ti porga la sua biancha mano

O

O quanto il tuo bel dir, lo ardor mi amorza
Se non fusse te scaltra, i' sarei morto
Che quanto in lei più penso più rinforza

S

Orio non più men vo, ch'el tempo, è corto
Tu ad espettarla qui serai rimaso
Et io gli harrò, questo presente, porto
Fa che tu fingi, passar oltra, a caso
Aciò non para, che noi siam, d'acordo
Che ella de assai discorsi, ha, colmo il vaso

O

Hor vane scaltra

S

ascolta, i' ti aricordo
Che non ti perdi a mezo dil camino
Ma che tu tessi ben com'io ben, ordo

O

O ciel, se questa volta, il mio destino
Come ch'io spero, mi serà propitio
Potromi sopra ognun, chiamar divino
Avido mio, tu ch'ai saldo iuditio
Consigliami

A

patron questo si, è il punto
D'alciarsi, o de ruinar, in precipitio

O

Che debio far

A

se a parlar seco giunto
Serai, bisogna esser, sagace, e tristo

O

Aymè, mi sento già, mezo, deffunto

A

Quando il vago suo volto, haverai visto
Che farai donque

O

resterò di sasso

A

Forsi anco polve

O

forte cosa o cristo
Ma sia quel che si voglia affretta il passo
Peggio qui, intravenir, non pò, che morte
Se moro proprio per quel sei, ti lasso

A

Ti ringratio patron

O

grida ben forte
Ch'io non te intendo

A

non voi tu ch'io grida

O

Nun quand'io treppo

A

pacientia, o sorte

O

Ascolta pazo, come scorta, fida
Starai quivi, a veder, se la venisse
Et io di, là come al thesoro, Mida
Presto verrà, che presto venir disse

A

Va pur che ella faratti ben vedere
A mezo dì, le stelle nel ciel fisse
O ignorantazo, senza antivedere
Lassa pur far a me, so ben star quieto
Quando il bisogna, e far anco, il dovere
Vivi pur se tu sai, contento, e lieto
Ti farò riportar, cotal partita
Che non fu mai trovata, in alphabeto
O vedimo, s'egli ha tesa polita
Questa reta: possendo a ognun si deve
Torre, i dannari, la robba, e la vita
Altra cosa, da me, non si riceve
Però ch'el dado, il bichier, e le carte
Fammi ogni gran delitto, parer leve
Ma se ben miro, parmi, in quella parte
Ivi apresso le mura, un vago volto
Veder, più bel, di quel, che accese, Marte
Sì che gli è quello, questa volta, stolta
Orio divien: a sua tanta, beltade
Ecco che 'l va, che pargli il spirto tolto
Ella camina, e d'una voluntade
Mi paion ambo, e questo sol voglio
Per meglio pro mia falce, né lor biade
Ir voglio per vederla, inanti, anch'io
Provida ella, è che la sia mi glorio

Per poter presto oprar, come disio

P

Scaltra

S

madonna.

P

quel che vien, parmi, orio

S

Quello, è

P

mo' perché va, sì lento, e pegro

S

Per che, è come ombra, senza il tuo aiuto rio
Et, è venuto, come infermo, & egro
E se una dolce tua parola, o un riso
Non riceve da te mai non fia alegro

O

Quel che governa il mondo, e il paradiso
Ti salvi, e guardi sacra e immortal, diva
E faci me, da te, non mai, diviso

P

Tua signoria ben venga, e sempre viva
L'alto nome di quella, e in chiara fama
Eternamente, ognun, ne canti, e scriva

O

Madonna, i' son collui, che tanto, ti ama
Che al tutto smenticato, è di se stesso
E altri che te, dì, e notte, mai non chiama
Tu sai ch'io t'ho mandato, più d'un messo

Per discoprirti com'io peno, e moro
Pel tuo bel volto, che ho nel petto, impresso
L'anima, il cor, la facultà, e il thesoro
Offerendoti, pur che chiaro il raggio
Me sia, de tua beltà, che in terra adoro
E s'io non son, cusì ellegante, e saggio
Come a te si convien, in colpa, il sguardo
Tuo, che mentre ch'io 'l miro, alma non haggio
Tutto hor teco parlando, agiaccio, & ardo
E se non mi soccorri, il debil corso
Mio correr sento, al fin, qual, celler pardo

P

Tanto sai dolce dir, che un tigre, e un orso
Aquieteresti, col pietoso stile
E già m'hai tottalmente posto il morso
E per che mi mandasti un don gentile
Qual porto perch'io t'amo: anchor, tu voglio
Che porti per mio amor, questo, manile

O

Prima col cor, poi con la man, il toglio
Et son da gran letitia, fuor di senso
Che tal diletto, in me sentir non soglio
Et al bel volto tuo, d'amor, accenso
Gratie rendo infinite, de un tal dono
Qual fin sotterra, portar meco, i' penso
O lieto dì, per cui felice, io sono
O dolce tempo, o aventurato loco
Cagion da terra, alciarmi, al sacro trono
Altra gratia dal ciel, più non invoco
Se non che degno, facimi, al tuo albergo
Ch'io venga a star, e a parlar teco un poco

P

Signor, iusta dimanda, non postergo

Con honestade ame, venir pò ognuno
Perché il ben seguo, & il mal lasso atergo
A casa mia, non vi vien huomo, alcuno
Ma per che da ben sei, doman te invito
Quando a te piace, satollo, o digiuno

S

Madonna se dei far, fa' il ben compito
Fal venir a desinar

P

horsù, sia fatto

O

Io ti ringratio, & accetto, il partito

P

Orio signor, men vado, observa il patto

O

Vane, verrò, son servo de tua imago

S

O questo, è 'sta madonna, il nobil tratto

O

S'io fui contento, e mesto, hor lieto, e vago
Trovomi sopra ognun che viva in terra
Che de lieto, e gaudio, sol mi apago

S

Madonna il se suol dir, che in l'aspra guerra
Si vede un cor magnalmo: in 'sta batalia
Conosciuto il saper, che in te, si serra

P

Non fu bel tratto, per darli, la baglia
E trarlo sotto: darli il manil prima

E a mensa convitarlo, ala battaglia
Chi alto, vol ir, comincia in la parte, ima
E sì de grado, in grado, va scandendo
Che ne la fin, poi si ritrova in cima
Lassa pur far a me, s'io non atendo
Fin su l'osso, a pelarlo, mio sia il danno

S

Madonna adhor, per saggia, i' ti comprendo

P

Horsù va dentro e bussa, tu sta' un anno
Vedi ch'io son tutta straccha, e sudata

L

Chi, è quel

P

apri, che dia ti dia il mal anno

S

So che ho batuto più d'una fiata

Qui finisce il secondo atto, Provida con Scaltra va in casa a far preparamenti per far honor a orio che de' andar a disinar seco & di là un poco manda scaltra per un servitio la qual vien fuori & provida dal balcon cusì gli dice.

P

Scaltra

S

madonna

P

presto che li è tardi

S

Più ch'io posso mi afretto, asassinarti
Poltrona, falsa, e vil che 'l foco te ardi
Quello che a me voi far, quel volio farti
E cusì come al ciel, salir te credi
Cusì voglio nel fin precipitarti
Ma extender con misura, voglio, i piedi
Né a furia correr, che mio seria il danno
Ma volio che 'l sia tuo, qual proprio il chiedi
Malvagia, trista rea, colma d'inganno
Che mi promette far che 'l tutto io sia
Poi mi fa come, le bugiarde, fanno
Con carezze, e con basci, scaltra mia
Dicendo, non pensar, ch'io faccia, cosa
Che di consentimento tuo, non sia
E poi sen va, la stolta, e viciosa
Aprir in casa, alcuni novi, amanti
Credendo a me, sia tal malitia ascosa
E se almen fusser, qualche nobil, fanti
I' non haverei certo, doglia, tanta

Ma son poveri, e vil come furfanti
Ma mi duol più di quel, che suona, e canta
Dil qual, veggio sì accesa: esser costei
Che l'alma, e il cor, nel pette, se le schianta
Ma per suoni, o per canti, buoni, o rei
Non pensi alcuna, acquistar mai, valore
Se di la vita sua, non fa, de sei
Ma so ben dove vien, questo fettore
Quella serva che tolta ella ha, da novo
Sola, è cagion, de tutto questo, errore
Ma, a tutto, quand'io vo', rimedio, i' trovo
Scaltra, è il mio nome, e scaltro, è 'l mio inteleto
E ad ognun pur ch'io volio nozo e giovo
Poi che la val a farsi, ogni dispetto
E mostrar d'un sì un, no, e d'humil grave
Mostrati anch'io se vaglio, i' ti prometto
Questo, è quel, che gettando, le mie fave
La trovai petto, a petto, e bocha, a bocha
Con certi genti vil, povere e prave
O insatiabil, sciagurata, e sciocca
Nol voglio ad orio dir, per la mercede
Non perder, dil servir mio, che a me tocha
Anci voglio in più modi, fargli fede
Come l' è saggia, sancta, casta, e pura
Per poter d'ambo far, poi magior prede
Io voglio tesser, fin che a la misura
Sia questa tela mia: né esser mai stancha
Che cusì fa, chi 'l proprio ben, procura
Ciò ch'io voglio da loro, non mi mancha
Et ho, qualchosa al mondo infin quest'hora
Ben che con gran sudor, l'anima il fiancha

B

Eccola apunto, questa, è proprio, l'hora
Bisogna far l'offeso, e il corociato

Per farla de qualchosa, venir fora

S

Chi è quel, che vien in qua, che, è tuto armato
Gli è il barisello no, gli è il capitano
Anci s'io 'l miro ben, parmi un soldato
Voglio andarmine in qua, cusì pian piano
Ch'io non vorrei, pel fitto di la casa
Che 'l mi occorresse, qualche, caso, strano

B

Non fugir scaltra

S

o fuss'io in cha rimasa
Tien pur a mente, che questa, è la volta
Ch'io purgerò in un punto, ogni mia rasa

B

Schaltra raffrena, il passo, aspetta, ascolta

S

Che deb'io far, costui vien via disteso
Mi giungerà, gli è meglio ch'io mi volta
Di' tu a me

B

sì

S

certo n'haveati inteso
Che iva sopra pensier

B

anci fuggivi

S

Per che fuggiva

B

per che tu m'ha offeso

S

Non so pur chi tu sei

B

belvico, scrivi
Questa parola:

S

o belvico ben mio
Ove sì armato vai, dove derivi

B

Ben tuo, non son, né mai, fui tuo ben io
Mi vedi, e senti, e ti fai, ciecha, e sorda
Forsi un dì, de vedermi, harrai disio

S

Se visto, o udito, i' t'ho, che mi aricorda
Che dire, alegra, non mi veda mai

B

Iura sopra di te, poltrona, lorda
Hor, non mi vo' sdegnar, non so se 'l sai
Venivo per trovarti, adesso, in fretta
Per dirti quello, cha tu intenderai
Vist'io che senza me, star ti dilletta
E che con altri godi, & io sol stento
Ratto hebbi un'altra, meglior vita, elletta
Che tutto il giorno, andar fiachato, e lento
Drieto gli asini, come un vil poltrone
Me, è gran vergogna, e magior il tormento
Tanto più, che per strada, le persone
Che a exercitio sì misero, sia posto
Mi guardan colme, de admiratione

Dicendo sei pur sano e, ben, disposto
Grande, grosso, gagliardo, ioven, frescho
Et a tanta viltà, stai sotto posto
E peggio, è anchor, che s'io vo' al letto, o al descho
Trovomi sempre solo, come un cane
Tal che insino a me stesso alfin, rincrescho
E andando ognhor cusì, de ogg'in domane
Dil ciel mostrommi il mon, un chiaro, lampo
Da guadagnar, più nobilmente, il pane
Dove conclusi, ridrizarmi, al campo
E preso ho, già due page, in questa terra
E in ciò penso di viver, fin ch'io campo
Che un sol proverbio degno, in noi si serra
Che vil: è chi si pone, a cosa vile
E degno, è quel che vive, e mor in guerra
Io per che fui di cor sempre gentile
Voglio hor mostrarlo: e poi quando non fusse
Gli è bel, farsi di rustico, civile
Il disfrenato amarti, a tal m'indusse
Che non pur d'huomo, fecemi animale
Ma quasi a darmi morte, mi condusse
E per mostrarti quando, come, e quale
Sia il mio partire, scaltra i' son venuto
Hor a prender da te, l'ultimo vale
E tanto sento in petto, il duol accuto
Di te cor mio, ch'io temo nel camino
Morto non rimaner, senza il tuo aiuto
E se in viaggio, o in campo, per destino
Manco ricorderatti qualche fiata
Dil tuo servitor Belvico, tapino

S

Ecco la chiave, la porta, è serata
Aymè, donque gli è ver, che vuoi partire
O me infelice, misera, e mal nata

Fa quel che vuoi, che prima che adimpire
Habbi questa tua sciocca fantasia
Voglio aspramente, di tua mano morire
Belvico mio gentil, anima mia
Non vo' che parti, né serà mai vero
Che altra donn'habbi, o che d'altr'homo i' sia
Di te sol mi nutrico, in te sol spero
Per te sol stento, & a te solo ho volto
L'animo, il, cor, il spirito, e il pensiero
Non ti aricordi ah, can, con lieto volto
Quando che tu dicevi sopra ogn'altra
T'amo, anci adoro, né serò mai sciolto
Non ti aricordi, se dicevi scaltra
Voltati un poco, mi voltava tutta
Che a contentar non have person'altra
Sempre m'havesti, o piaque a te, riduta
E per far cosa che ti agrada e piaccia
Non curava per te, restar, distrutta
Non, è questo, il tenermi, nele braccia
Non son questi, gli basci e le carezze
E il dir voi tu ch'io resta, o voi ch'io facia
Non son questi gli gaudi, e le dolcezze
Ch'io expettava da te, né questo, è il merto
Di le usate a te tante gentilezze
Soffro, son per soffrir, & ho, sofferto
Per te ogni cosa, e stretti ho sempre e denti
Lassando tutto andar, col cor aperto
Et hor in premio de mie affanni, e stenti
Vuoi misera lassarmi, a tal partito
E ch'io finischa, in lagrima e tormenti

B

Scaltra, non pianger, cusì ho stabilito
E se altro far volesse, i' non potrei
Che esser non vo' da ognun, mostrato, a dito

S

Quanto tocchasti

B

i fur duchati sei
Et hogli spesi, come vedi in arme
Con altratanti anchora, de gli miei
Quel corsaletto, e quel che havevi, parme

B

Come quel, questo viemmi otto duchati
E nol vede huom: che più non voglia darme
Questi bracciali fini: e lavorati
E questa spada e questa, piccha insieme
Non men di esta armatura, enno extimati

S

Hor se ragion, e amor, punto, ti preme
Belvico a viver, sian tuoi spirti accesi
Non a quel che l'hom guida, a l'hore extreme
To', piglia, ecco i dannari, habili resi
Con qualche honesta, e lici a, tua scusa
Che in acceptarli, i non ti fian contesi

B

Scaltra a ciò che tu intendi, qui, non, si usa
Dargli adrieto i dannar: e poi huom tristo
Tenuto, è chi la data fé, richusa

S

Belvico hor tu m'ha inteso, habbi provisto
Che tu vadi, per niente, i' nol consento
Che, è troppo duol, perder sì degno acquisto
To' la borsa, i dannar, tra oro, e argento
Diece duchati son Belvico vane
E fa sì ch'el cor mio, resti contento

B

Scaltra, non vo' che credi, ch'io sia un cane
Ch'io non t'ami: e che in me non habin forza
tuoi dolci priegi, e tue parole humane
Che non pur ciò farei, ma quella scorza
Spoglierei con mia mano per tuo amore
Che tanta humanità troppo mi sforza
Ben che hor sento combattermi, nel core
Duo gran guerrieri, l'uno, è il tropo amarte
Scaltra mia dolce e l'altro, è poi l'honore
Ma conviemmi gettar questo da parte
Che amor mi astringe, mi comanda, e vole
Ch'io debba in tutte cose, contentarte

S

O benigne, e dolcissime parole
Dammi la mano belvico, mio bene
Sempre, esser vo' tua serva, al'ombra, e al sole

B

Questo m'è, grato: ma sento al cor pene
Ch'io non so dove tanti dannar, trovi
Ch'io temo faci quel, che non conviene

S

Sempre s'io antico tuo parlar, rinovi
Mai non ti feci torto, in cosa, alcuna
Ben ch'io so, per scherzar, tal parlar movi
Son da quell'hora in qua, che sai, digiuna
Che dolcemente, tu mi salassasti
A modo usato, la vena comuna

B

So ben che tu non vivi, agli miei pasti

S

Mo, veggio che mi vuoi far voltar carta

B

Ben, ti dispiace, quand'io toccho i tasti

S

So che 'l fai per che in sdegno, mi diparta
A ciò ch'io senta in me, doppio, martello
Ma i' n'ho pur troppo, ch'el cor me apre, e squarta

B

De chi, di me

S

di te, sì can ribello

B

O me mammina mia

S

lasiami stare
Senza se mescredente, ingrato, e fello
S'io ti volesse tal ingiuria, fare
Tanti amorosi, harrei, giovani, e belli
Ma honesta vo', qual soglio sempre, usare
Quegli ducati, moneti, e marcelli
Ch'io t'ho dati in più volte: con ingegno
Gli ho guadagnati, & altre ioie, e annelli
E se serai humil, fido, e benegno
Tutto fia tuo: che solo mi affatico
Per far che giungi a qualche richo segno
Hor voglio ir, nota ben, quel ch'io ti dico
Per che haver cercha, provida un familio
Non voglio che tu mostri esser mio amico
Ella si regge sol per mio consiglio
Dirogli che un garzone, gli ho trovato
Obediente, più che al padre, il figlio

Dove fia forza haverti a lei guidato
E tu con modi ingeniosi, e desti
Mostreraiti, & assai più di l'usato
E cusì converta, che nosco resti
E a questo modo, tutti i suoi sacreti
A noi doi soli, ci fiam manifesti
Insieme viverem, contenti, e lieti
Ambo tirando l'aqua, al molin, nostro
E tendendo per noi, sempre, le reti
L'util, l'honor, e il proprio ben, ti mostro
Non si de' mai cessar: io che son donna
Con fortuna qual sai dì, e notte, iostro
A un punto, cangierai pensiero, e gonna
E di tutto il suo haver, ti so dir questo
Che tu sara' il messer, io la madonna

B

Ben, farò quel che vuoi: ma con quel cesto
O vai, che tu ivi sì veloce, e leve

S

A comprar da mangiar che 'l tempo, è presto
Orio venir a disnar nosco deve
E per che m'hai tenuta, a parlar tanto
Meglio, è tu vadi, che serai più breve

B

S'io son qual vedi, armato, tutto quanto
E' conviemmi a la bancha, ir in persona
Come vuoi, ch'io mi volga, in altro canto

S

E, non defferir più, che presto, è nona

B

Si, non, è anchora pur sonata terza
Taci mo, ecco apunto, che la suona

Dei pur veder al sol, se non sei guerza
Tu sei come insensata, e scemiviva

S

Sì son la forcha

B

o, che baston di querza

S

O t'hai tornata in boccha, anchor, la piva

B

Che la voresti tu

S

sì che l'è cara

B

Cara, la ti fe già de morta, viva

S

Non più Belvico hor suso, i' prepara
Andar a spender, to', prendi il camino

B

I' non so spender

S

se tu non sa, impara
Compra prima, de cievali, un carlino
E poi di calcinelli, e peveraci
Con qualche altro menuto, pesciolino
Erba bona, persuol, zuchar, spinaci
Per far cosa che al gusto humano agrada
E sopra tutto, prego, che ti spaci

B

Horsù men vo, poi che tu vuoi ch'io vada

S

Vane, ti expetto a casa, e dirò come
I' ti ho trovato, a sorte, per la strada
Per, che, l'altr'ieri, dissigli il tuo nome
E che eri buon, da ben, fidato, e saggio
Pronto al servir, più che fanciullo, al pomo

B

Hor resta

S

vane, e torna, in buon viaggio

B

O, t'ho pur fatto star, vecchia, ruffiana
E buttar fuori, come aprile, e maggio
Ma questo, è niente, provida putana
Che vol ch'io vada sieco, per vassallo
Vo' che soni altramente, la campana
Lassa pur far a me, guiderò il ballo
S'io gli entro in casa, in cotal forma, e modo
Che correr senza spron farò il cavallo

S

Da l'un canto ho spiacer, dal'altro, godo
Spiacer, perché riffonder mi bisogna
Godo che dil mio amor, gli ha stretto, il nodo
E poi chi 'l sa: forsi, che non menzogna
Mi tol il mio: & spaciami per sciocca
Se ben penso, me, è danno, e gran vergogna
Gli è forsi un mese, e più che 'l non mi tocha
Né mi move parola, e che 'l sia, credo
Per che 'l dà, da mangiar, a un'altra bocca
Gran cosa, che a me mai, venir, nol vedo
Se non per tormi: e col dir sì mi aciega
Che ogni cosa, nel fine, gli conciedo

Io son ben stolta, ognuno a me si piega
Offerendomi doni, argento, &, oro
E il mal per me si acetta, e il ben si niega
Avido egli è, qual dice scaltra, i' moro
Se date non ho un bascio: e se mi 'l doni
Tu me alci fin, sopra il celeste choro
Ma chi, è che 'l che da sé, par che ragioni
Che in qua vien, virido, è che provida ama
Che maledetti siam suoi canti, e suoni
Par che 'l sapesse ben, ordir, la trama
A far fila amorosa, & ella sieco
Adimpir senza me, sua ingorda brama
Voglio andar verso lui, piangendo meco
Con una rasa, s'io posso far starlo
Ma certa son che 'l farà il sordo, e il cieco

V

Scaltra che vai facendo

S

i' piango, e parlo
Fra me, di la mia sorte, e rea, sventurata
Che 'l cor mi rode, come legno, tarlo

V

Certo, che sei mutata, di figura

S

Come mutata, i' moro, aymè meschina
Se ad aiutarmi alcun, non pone cura

V

E che cosa hai

S

il patron ier matina
Di la casa, mi tolse, il pegno, e tutto

Ond'io rimasta, son, trista, e tapina

V

Che per questo ti struggi, e spargi, luto

S

Non debbo pianger ma donarmi morte
Ch'io sparto, il sceme, & altri acolto a il frutto

V

Bisogna per te stessa ti conforte
Scaltra mia dolce, a te mi ricomando
Sai che sempre non si ha, propitia sorte

S

Va che 'l tuo fin sia tristo, e miserando
Poltron, ingrato, vil, rozo, e ignorante
Spero anchor, vederte ire, mendicando
Ti par che 'l mio pensier, fusse distante
Dal suo voler hor la parola, è verra
Che viltà, se riceve, da un furfante
Perché provida i mostra buona, ciera
Né se gli pò parlar, ma non sia troppo
Che i' farò parer notte, nanti, sera
Chi, è quel che vien in qua, sì lento, e zopo
Che par che caminando il chiegia aiuto
O che 'l tema trovar, dannoso intoppo

F

Bon dì madona

S

tu sia 'l ben venuto

F

Dom sta ch'io ina dona, chai ga dis
Porfida

S

al cesto pria t'ho conosciuto

Non ti manda un armato

F

se in hom fis

S

E che, è di lui

F

a l'ho lassachg em piazza

S

Hai comprato buon pesce

F

com, bo bis

M'ha comprat de i cegoli, e ina spinazza

Piver, meli, ma zucha, e dol'incenso

S

O belvico insensato, o scaltra, pazza

Per certo questa, è grande, se pen penso

Cevali dissi, el mi manda cevole

Guarda se a la ragion, risponde, il senso

De tor spinaci, che mangiar, si sole

E lui da spinazar lin, m'ha, mandato

Cosa da far meravigliar il sole

Zucharo, e peveraci, holli ordinato

E tu zuche, con pevere, mi porti

Caso, che al mondo mai, non fu nomato

Mele, erba bona, che al cor dà conforti

Ordinai mi mandasse, e lui mi manda

Pomi da fanciullin, erbe da morti

O che disnar gentil, o che vivanda

Belvico m'hai chiarito, tottalmente

Scaltra, per sempre, a te, si ricomanda
Come faria, s'io non fusse, excellente
Non pur in far di tal cose, un buon pasto
Ma se possibil dir, fusse, de niente
Più volte son di ciò, stata al contrasto
Con osti, chochi, giotti, e tavarnari
E il mio honor sopra ogn'altro è, ognor rimasto
Hor basta, portator che voi dannari

F

So sta 'l pagachg me

S

mo dammi il panier
E va, che ambo so dir sete, di rari
Sia maladechg, quachg fanteschi, e masser
Al mont sga trova, cha noi, e sno boni
Sta dre 'l cul ai berto, leccha, i, taer
Al ge ina ma, de sti vachi poltroni
Cha noi sa nient, e suuol fa de ol dises
Per descretio che intenda, li personi
Ale u gra fachg, sa l'haues leidichg pes
Cha l'haues lu quell'hum, crompat, cegoli
Ma inotro la balorda havial cuor mes
Che sti pvita, va sno con milli foli
E quant ai la cosa chag va l'honor
I al cuor a bressa, e a bergem, li paroli
Tuo cha ta vegna ol cancher, in duol cuor
Non portarif plu robba, a sta bagassa
Sa credes cha la m' des, u ducathg d'or

L

Tu me n'hai fatto tre, con questa, lassa

S

Livida

L

ben

S

le chiavi de gli argenti

L

Guardate che le sonno, nella cassa
Che viver mai volesse, in tanti stenti
Mi faria prima femina, d'ognuno
Che esser, notte, e dì, schiava, a tante genti
Pur fin quest'hora, non e conosco, uno
Che un sol quatrino, di presente, o manza
Mi donasse: anci mi torria, ciascuno
Ma se non fusse in me, ferma speranza
Che numio mi vol ben, a un'altra guisa
Dispenserei quel tempo, che mi avanza
Ecco apunto che 'l vien, a la divisa
Tutto vestito: o persona mia isnella
Son da dolcezza, già, vinta, e conquisa
Numio gentile

N

livida mia bella

Dove ne vai

L

al tuo patron mi extendo

N

Con che subietto

L

con buona novella

Dimi ello in chasa

N

sì

L

hor donque havendo
Io fretta di tornare, l'ambassiata
Farai sufficiente, e saggio, essendo
Digli che mia madonna, è preparata
A far quel che richiesse l'altro giorno
E che 'sta sera vengi a l'hora, usata

N

Donque, bisogna, ch'io faccia, ritorno
Mo me, livida mia, che tanto t'amo
Non harrò teco mai alcun sogiorno

L

Più che non brami me, Numio te, bramo
E se harrò questa sera, tempo, e loco
Mostrerò qual di te, son presa, a l'amo
Se quella vecchia, femina, da poco
De scaltra, pur non c'interompe, voglio
Che stiamo tutta questa notte, in gioco

N

Livida se mi trai, di tal, cordoglio
Non sol di cor amarti, son disposto
Ma scrivermeti sempre, schiavo in foglio

L

Tu lo vedrai, hor fa quel ch'io t'ho imposto

N

L'invidia i' me ne vo

L

numio va in pace
Mai non fia 'l mio voler, dal tuo discosto

O quanto che costui me agrada, e piace
Gli volea gettar le braccia al collo
Per dargli un bascio, ma fui poco audace
O dio, quando serà il mio cor satollo
Ch'io possa un tratto, uscir, di servitute
E a costui mostrar quanto avampo, e bollo

O

E a tempo, e loco, haver le labia mute
Che stolto, è quel che in riso, e in zancie, abonda
E saggio, è chi honor ama, e sua salute
Questa, è come tu sai, l'hora, ioconda
Ch'io mi debbo trovar, con quella, a mensa
Che pò saldar la piaga mia, proffonda
Questo, è il dì, che, da sua beltade, imensa
Debbo accoglier quel frutto, che ogni, amante
Espetta di sua fé, verace, e intensa
Questo, è quel punto, che a mie pene tante
Darò fin: e a mia pace, tal principio
Ch'io giungerò nel ciel, tra l'alme sante
Avido, non ti far da me, mancipio
Che se da gran letitia, ivi, non manco
Farò più che in battaglia, non fe', scipio

A

Vedi tu già, come ch'io arosso, e imbianco
Pos' tu creppar

O

che dici

A

i' dico molto
Esser bisogna, a chi ama, ardito, e franco

O

Ecco le sacre mura, ove 'l bel volto

Nobilmente si chiude, o Iove, aiuto
Dami, che 'l cor mi manca, e vengo stolto

A

Tu non verrai patron, che sei venuto

O

Come hai tu detto

A

dico che non lice
Pria lamentarti, se non sei battuto

O

Horsuso, o ch'io farò, tristo, o felice
Avido, va guarda se l'uscio, è chiuso

A

Gli è chiuso

O

pulsa

L

chi, è che picha

S

Ben, sete voi signor, venite suso

O

amice

Finito il terzo atto, Orio va dentro a disnar con Provida e dopoi disnato
Avido famiglio de Orio vien fuori imbriaco cusì da se solo dicendo

A

Qual corpo è più dil mio contento al mondo
Che con varie, oncioni, dila gola
Fol pieno, gonfio, lustro, grasso, e tondo
O vita mia felice, in gaudio, sola
Haggio un patron, che più che lui mi ha caro
Né mai mi dice torta, una parola
Solco a mia posta il mar, tranquillo, e chiaro
Di Cerere, e di Bacco, e altre vivande
Mio danno, se di quel d'altrui, so' avaro
La pigritia mi stringe in tutte bande
Il letto a lungo sonno, mi diffida
Quel che poi segue, alcun non mi dimanda
La mia scorta, mia duce, e la mia guida
È, adullation, inganni, e tradimenti
E più questo uso, con chi più, si fida
Hor che miei spirti, son satii, e contenti
Tornar vo' a casa, e dormir tuto il giorno
Lassando a chi vo' haver affanni, e stenti
Horsù, col fiasco allato, al bel sogiorno
De buon passo men vo, pasciuto, e pieno
E surga quanto sa poi, danno e scorno
Aymè mi sento quasi, venir meno
Ecco scaltra che vien, vo' far l'amore
Sieco: e dir come per lei, languo e peno

S

Avido anima mia

A

Scaltra mio core

Eri pur hora in casa, e dove vieni

S

Vengo che esser vorria, de vita, fore

A

Sempre chi te ode, par che stenti, e peni
Fa come facio me, che neva, o piova
D'ogn'hora facio, i giorni miei, sereni

S

Se sapesti il dolor, che in me, si cova
Tu crepperesti, amandomi, da doglia

A

Creppa pur te, e chi de' tuoi, si trova

S

Parmi, sei più di me, di mala voglia

A

Io son alegro, ma quand'un mi offende
Tor con questa, i' vorrei, la vital spoglia

S

Mai non offessi alcun, e non se intende
Offesa quando narrassi, il suo male
Ma in altra parte, il tuo pensier si extende
Avido resta, non disto altro vale
Va pur là, tu stai fresco gli è pur vero
Ch'el vin, fa pegio l'huom che uno animale
Humil agnel fatto, è de luppo, fiero
O, dio, come un huom presto, il cervel, perde
Che non conosce il bianco, via dal nero
Come una vaccha il muggia, che disperde
Ti so dir per un tratto, che 'l sta, bene

Gli è carco d'altro che di legna, verde
Ecco virido apunto che in qua, viene
Sia maledetto lui, non pur gli è orio
De avido dir gli vo' quel che intraviene

O

Scaltra gentil

S

signor mio

O

che mormorio
È, quel che spargi, di letitia, misto

S

È che imparando, esser viva, mi glorio

O

Harresti tu per forte, avido visto

S

Non io

O

ti giuro se'l mi vien appresso
Farlo don tanto error, pentito, e tristo
Io gli havea, ordinato, per expressa
Che 'l non se dipartisce: e lui, pasciuto
Hebbe il comandamenti mio, demesso
Te par mo Scaltra, che 'l fusse il dovuto
Un huom qual me lassar come un poltrone
Non mai tal caso, anchor, me, è intravenuto

S

Orio di lamentarti, hai gran cagione
Hor l'ho incontrato, somnolento, e fiaccho
E parlò meco, e ognhor fuor di ragione

Veder mi parve, quand'io 'l vidi, baccho
Pur per la via di la limaca, andando
Come quel che de vino, ha, colmo il saccho
E certo meraviglia hebbi, pensando
Che tu eri a casa solo: e che egli andasse
Atorno senza te, cusì vagando

O

Horsù, lassiamo andar, se hora il trovasse
Son sì sdegnato, che forza saria
Che a colpi de baston, morte, i donasse
Sai Schaltra, di che, è più la doglia, mia
Che tolto un servo ha provida, da novo
Che un giotto, e un rufian, mi par che 'l sia

S

Orio gli è un huom da ben, io 'l so che 'l provo
Et io 'l conosco, e Belvico, il si chiama

O

Basia il vedrà, se in qualche fallo, il trovo
Se 'l fia cagion di qualche nova, trama
De messi, o d'ambasciate, i' ti prometto
Di far la vita sua, misera, e grama

S

Perché non habbi, sopra lui, sospetto
Advertisci Orio, Provida ama un altro
Il qual va in casa, & vien, al suo diletto

O

E chi, è costui

S

hor sta basta, non dico altro
Se non che virido, è suo proprio nome
Dottor musico, giotto, acuto, e scaltro

O

Dimmi di sua statura, il che, e il come

S

Un tal grande ben fatto, ioven, bello
Con pochissima barba, e nere, chiome

O

Tu dici il ver, per mia fede, gli è quello
Che mai non stendo il piè, per questa strada
Ch'io non m'incontri, in questo tristo: e fello

S

Ecco, apunto che 'l viene

O

o, la mia spada

S

Per men mal orio, ch'io mi parta, è buono
Che a lui dispiaccio, e a me, lui manco, agrada

O

Dimi tu huom da ben, sai tu chi sono

V

Per che

O

per il malan che dio ti dia
Asino da baston caval da sprono

V

Orio credo il cervel, volto, ti sia
Che non ti havendo fatto alcun, oltraggio
Dicimi in su la strada, vilania

O

Hor voglio far sì come fa, l'huom, saggio

Che de qui, più non passi, i' ti protesto
Che un giorno, mal per te sia tal viaggio

V

Certamente Orio non sapeva questo
Che tu fussi signor, di questa terra
O, in quanta degnità, sei giunto presto

O

Tu intendi quel che 'l mio parlar, disserra
Lassa Provida star, e vivi, in pace
Se tu non vuoi far tristo fin, in guerra

V

Non so quel che tu dichi: e me dispiace
Che mi usi modo tal: ma per natura
Tu havesti, de esser sempre, sì loquace

O

Hor basta, acciò che fai, poni ben cura
Non ti dico altro: da qui inanti ognuno
Si guardi, da la rea, disventurata
Chassi, che 'l giorno da oggi, non sia bruno
Ch'io farò che costui, di tal, impresa
Bramerà mille volte, esser degiuno

N

Per dio patron, che havea l'alma sì accesa
Di darli a sto poltron, ma dubitai
Non far a l'honor vostro, alcuna, offesa

V

El non si debbe, Numio, voler mai
Far degno un vil di nobile, risposta
Né adegnar con la notte, i solar rai
Crede questo ignorante, che a sua posta
Debba Provida star: e ch'ella l'ami

Ma ad altri, ella ha la voglia sua disposta
Ella amica, è de gli apollinei rami
Non di, mida o di, crasso onde li è forza
Che l'uno apreci, e che l'altro disami
Io fin che duro in questa fraggil scorza
Suo vivo i' son, e se potrò morto, anco
Che sua virtute, e gran beltà, mi sforza

P

Presto

S

sì ch'aver debbo l'ale al fianco
Da volar: in 'sta casa maledetta
Mille homini di ferro, verrian manco
Eccola apunto qui camina in fretta
Livida, presto, o che femina morta

L

Che c'è

S

l'è un'hora e più, che la ti expetta

L

Io son stata a cerchar, porta per porta
De ciaschun speciai, sanita, pesta
E ognun drieto mi fa, la boccha torta

S

Livida mia tu non intendi, questa
Di provida sagace, e le une rasa
Che avanti che hora, la me, è manifesta
Per far venir, e nasconder, in casa
Virido giotto, e che noi nol vediamo
Via ci ha mandate, e sola, ella, è rimasa
Che dubita che ad orio, nol dichiamo

A me mi disse, scaltra, è tardi, hor vedi
Costei non vien, e noi fuor ir, debiamo
Vagli in contra correndo, hor movi i piedi
E che, o trovar, o non, che la ne vegni
E fra me dissim alhorm ch'io creda, credi
Cusì, con questi soli, suoi, dissegni
Hor questo, hor quello, mille amanti al giorno
Muta: e se 'l dico, par che ella si sdegni
Orio qual sai, per me gli ha il dosso adorno
De aserichi, & aurati, vestimenti
Et ella il fugge, & fagli offesa, e scorno
Altri signori, de ioie, & de argenti
L'hanno per me adobbata, e ben fornito
In casa, de superbi adornamenti
E a virido qual sai, che n'ha, la vita
Per quella sola, di quel sono, e canto
Gli ha data l'alma, e da ogni altro, è relita
Ma ben so, che orio andrà cercando tanto
Che se in casa de provida, lol trova
Gli muterà il cantar, in grido, e in pianto

L

Scaltra

S

ben

L

trista me credo che piova

S

Non, gli è un poco de nebia, che vien giuso

L

Come nebia, anci, è neve, e di la nova

S

Andiamo a quella man, che ai

L

qui, fu il fuso

E le scudelle, guarda st'altra anchora

Che io non posso far ben, il pugno chiuso

Tu sai, che mai non ho di requie, un'hora

S

Mo me, che notte, e dì vivo, in contese

Hor di sotto, hor di sopra, hor dentro, hor fora

L

Sei ben sbattuta, che ai, qualche diffese

S

L'è che afflitto il mio volto ognor si mostra

Quando mi vien, il mio fior d'ogni mese

Taci mo, che rumor, è in casa nostra

V

Aymè son morto, ah, sassin, a 'sto modo

O

Non ti 'l diss'io, guarda, come entri in giostra

V

In chasa mia poltron

O

Dovei star sodo

Se l'era casa tua, ti lo mostrava

Truffador, iotto pien d'ingano, e frodo

V

O, dio una sol cosa, è che mi agrava

Ch'io son nudo, senz'arme, horsù, pacientia

Si dice chi vol far fatti, non brava

L

Non vo' più star, le vo' chieder, licentia
In questa casa, è pegio star, che in campo
Mai non v'è pace, amor, né obedientia
Se in fin quest'altra settimana, i' scampo
De tutto il mio vo' farmine un farsetto
Et uscir fuor, di tanto ardente vampo
Che chi me ne parlò, sia maledetto
De in tanto labirinto avoluparme
De faticha, de stimulo, e dispetto

B

Chi, è quella che va in là, livida, parme
I' la voglio chiamar, ma non vorrei
Che scaltra sieco, vedesse, parlarme
Questo, è il tempo, da aprirle i pensier miei
Debo non debbo, sì, no i vo' chiamarla
Livida, o certo, è sorda costei
I' sento da sua posta, che la parla
Voglio ir inanti, e poi che l'è qui sola
Se, è mesta, o lieta, voglio dimandarla
Livida

L

ben

B

ascolta una parola

L

Che voi tu

B

che cosa hai che mormorando
Veloce vai, come lo augel che vola

L

Belvico tu non sai l'atto, neffando
Che in casa nostra, a virido orio ha fato
Poco è

B

non io, per questo, i' ti dimando

L

Virido si ha, di la finestra, tratto
Che orio gli corse drieto, e a che partito
Fusse, non so: e se gli ha spiacer fatto
E per saper se 'l povero, è ferito
La patrona mi manda, e per ciò vado
Col cor mesto, e col volto, impallidito
Tuttavia come vedi, a mal mio grado
Che al servir più mercede, i' non discerno
Che non fu mai come hora, a sì vil, grado
Tanti più, in casa, ove non v'è, governo
I' nella qual mirando, i' mi credea
haver il paradiso, & ho, lo inferno
Sia benedetto quel patron, ch'io havea

B

Chi ere 'l

L

l'era un murador, che siolta
Sieco senza travaglio, mi vivea
Questa fatica havea che non, è molta
Quando che 'l si poneva, a lavorare
Gli porgeva le chiappe, qualche volta
Ma quivi o son, dì, e notte, mai, cessare
Non bisogna per campi strade, e schale
Hor non dico altro, i' me ne voglio andare

B

Se vai per veder se virido ha, male

Ti so dir che gli è san, rafrena il corso
E driziamo ambo, al nostro albergo, l'ale
E più forte dirotti, che gli ha corso
Drieto orio: e se per forte il non fuggiva
Con sua man gli tronchava, il vital corso

L

Che hai tu qui dentro

B

una raina viva
Ova pizon, figa, formazo e starne
Et una anguilla grossa, e non cativa
Per ogi il pescie, e per doman la carne

L

Certo che hai speso ben, horsù da poi
Che m'ai chiarito, i' vo' teco, trovarne

B

Livida, nui siam soli, qui ambe doi
Ti vo' pregar, che tu vogli, degnarte
Darmi qualche soccorso quando poi

L

Belvico hor non ho, il tempo, di parlarte
Ma tien quando l'harrò, per cosa certa
Che tutto soffrirò per contentarte

B

Livida gran mercè

L

tiemmi coperta

B

Non dubitar

L

di' pian che alcun non senta
Belvico fischia non più, che l'è aperta

N

Ecco scaltra, che vien pensosa, e lenta
Ruffiana, poltrona, avitiata
Morrei, se non ti fesse mal contenta
Questa, falsa ribalda, causa, stata
Che quasi il mio patron, non hebe morte
Vecchia, superba, misera, e mal nata
Se la mi dice due parole torte
Gli darò tante pugna, e chusì grave
Ch'io farò forsi sue giornate, corte

S

Sia maledetto il patron di este chiavi
Dapoi che esser convengo, sua fantescha
Mai tanta servitute anchor, non havi
Il diavol non volse, che tant'escha
Non giunsi al foco, che 'l restasse extinto
D'altro certo non par, che mi rincrescha
Ma ponerollo in tanto labirinto
Con tutti amici de provida, ch'io
Farò ch'in breve, il resterà, sospinto
Echo apunto il suo servo, numio, adio

N

Ben venga scaltra

S

che vai tu facendo

N

Vengo a te che mi manda il patron mio

S

Che vuoi tu

N

quelle chavi, che fuggendo
Lu gli cascorno in casa

S

ecco che apunto
Gele portava, dil suo mal dogliendo

N

Damile qui

S

non voglio

N

e per che cunto

S

Per ch'io vo' darle a lui, o un qualche segno
Vo' che mi doni

N

guarda, ove son giunto

S

Numio non ti admira, né prender, segno
Che madonna mi ha detto habile a dare
A lui o a chi ti dona, un contrasegno

N

Da' qui, poi che tu 'l vuoi, ti 'l vo', donare
Hor tuoi

S

aimè che m'ai posto sul volto

N

Gli è il segno matta, taci non gridare

S

Ah, poltron can, che ti fia 'l fiato, tolto
A 'sto modo m'hai conza, hor ti aricorda
Che a tuo costo serai, se tu sei stolto

N

Non vo' star a gridar, con 'sta balorda
I' me ne voglio andar, resta poltrona
Disutil, trista, dissoluta, e lorda

S

Questo tutto, è cagion, de mia, patrona
Che consente che un vil famiglio, e un cane
Strapaci sì vilmente, mia persona
Che maledette sian quante, puttane
Trovansi al mondo, e quelle che han piacere
De farsele fantesche, o ruffiane
Debbo parer proprio, un conza, caldere
O d'un spaza camin sì m'ha 'l ben conza

N

Ecco qui il mio patron

V

numio

N

mesere

V

Hai tu

N

eccola qui

V

quant'ella

N

un'onza

V

Quell'altra poi

N

ecco quell'altra anchora

L'una andò ben, l'altra fu quasi sconza

V

Chi, è quel che con quell'altro, ivi dimora

N

Gli è Orio, & il suo servo

V

a, quel insano

Per mia fé questa, apunto, è proprio l'hora

Numio

N

patron

V

non iochasti de mano

Per che qual vederai, cogli ho parlato

Farò il suo fal conoscer, 'sto villanno

O

Avido il drapesel, me l'hai, ben dato

Manegoldo, pultron, va corri in fretta

Che gli è in sul letto, vil, disgratiato

A

To', piglia questo, i' verrò, adesso, expetta

Tu mi tratti a 'sto modo, basta, al fine

Vederen chi de noi fia la civetta

Questo, è virido pur, questo, è il confine
Che non debbe passar: pò far il cielo
Ch'io non porrò a tal cosa, sesto, o fine
A quel ch'io vegio, il non mi stima un pelo
Hor che gli è qui finirla al tutto, i' voglio
E solgiermi da gli occhi, questo velo
Virido pò far me, che habi anco, orgoglio
A passar di qua via

V

orio in 'sta impresa
Son fermo, e fisso, ognhor, più che in mar, scoglio
Né pensi alcun, per ciancie, o per offesa
Farmi mai cangiar stile: e ben faresti
Haver tua rete, in altro loco, tesa

O

Oltra diserto, e vil, che non potresti
Haver ferite, e bastonate, tante
Quante che di ragion, meriteresti
Non ti vergogni sozo, e reo furfante
A volerti aguagliar a un ricco, e un degno
Che essergli schiavo, tu non sei bastante
Altro che frasche, ciancie, astutie, e ingegno
Suoni, canti, e dottrina ci bisogna
Che di questi, n'habiamo il capo pregno
Stupisco, che non mori, da vergogna
A equiparar con gemme, argento, & oro
Il sterco, il fango, & una vil carogna

V

Ah, ah, non posso più, da riso, i' moro
Anci, per che ove duolti, t'hai percosso
Da parte tua, per gran pietade, i' ploro
Sì come il stolto, a far proprio t'hai mosso
Che volendo sputar da lunge, in alto

Cadendo il sputo, gli ritorna adosso
Far meco non potrei, peggior, salto
Di questo: il qual m'insegna, & argumenta
A mostrar che sei cera, & io son smalto
Le gemme, e l'or, son io, che rapresenta
La mia virtù: di valore, e splendore
Che fa l'anima in terra, e in ciel, contenta
Il sterco, e il fango, sei tu, che entro, e fore
Ti mostra tutto: per tuo danno, e scorno
Qual si vede al collo, sente, al fettore
Non, è tua quella vesta, che tu ha, intorno
Né quei pallaci, e possession, che tu hai
Ma de chi rota sempre, notte, e giorno
Hoggi tu l'ha, doman, tu non l'harrai
E se vi fusse in te, virtù, veruna
Non ti potria la sorte, offender, mai
Sì che taci, e non dir più cosa, alcuna
Né sprezar mio saper, ma tua ignorantia
Che virtù vince 'l il ciel, morte, e fortuna

O

Per certo, è stata in me, pur gran, constantia
Ad ascoltarti, non dicendo cosa
Miser, che habbi in sé, punto, di substantia
Ascondi il spini, e sol, mosti, la rosa
E in fino qui, come mendico, e tristo
Hai ricerchato il testo, e non, la chiosa
Dimi un poco impacito, onde hai tu visto
Che un huom vil, come te, povero, e nudo
Facesse mai, d'un alto dono, acquisto
Non hai pur dir possuto, in me, rinchiudo
Tanto cibbo una volta, ch'io son satio
Sì, ognhor ti copre, di miseria, 'l scudo
Mai non havesti tanto ingegno, e spatio
Di tempo: che potesti cangiar, stile

Di povertà, di miseria, e di stratio
Huomo, o fanciul, non v'è, sì abietto, e vile
Che ti doni la strada, quando, passi
Fatti pur quanto sai, feroce, o humile
In fin, va dove vuoi, che insino i sassi
De tue miserie, vitiose e, strane
Cantando, e dil desnhor, che adrieto, lassi
E val più quel che manza un sol mio cane
Che quel che mai manzasti, o un de' mie' astori
Che pur satio non fusti mai di pane
Con gli primi che, sian, duchi, e signori
Vado a paro, qual sai, e tu vuoi meco
Parangonarti, o d'intelletto, fuori

V

Orio per che, ignorante, stolto, e cieco
Sopra ogn'altro ti vegio: i' sto dubioso
S'io debbo di virtù, disputar, teco
Pur per ch'io son, dil tuo fallir doglioso
Voglio veder di quel, la strada aprirti
Per farti s'io potrò, da lui, retroso
Prima questo per sempre, voglio, dirti
Che n'habbi sì dal ver, l'alma, discosta
Che tu lodi le ortiche, e sprezi i mirti
Dicessi che 'l bel dir, giova, e non costa
Però da saggio, qual vedi, mi reggio
Che ogni parola, non de' haver, risposta
Sì che dimi se sai, pur questo, è peggio
Che d'una sola cosa, i' mi conforto
Che quel che dici a me tutto in te, vegio
La mia riccheza, e il mio thesor, qui, porto
E son per che ho virtute, e riccho, e vivo
Tu che sei senza: sei povero, e morto
Dimi nudo d'ingegno, e senso privo
Ove vedesti mai, che la richezza

Un hom mortal facesse, eterno, e divo
Curio che hebbe in thesor, l'alma, sì aveza
Et altri assai, sprezior quel per virtude
Che l'uno al fondo, e l'altra al ciel ne adreza
Quanti son già molt'anni che, compiute
Han lor giornate, e vivon più che prima
Che le chiome, ha virtù, bionde, e canute
Se loro, e non e virtù, si pone in cima
Gli è il vulgo ignaro: che è come il fanciulo
Che un pome, più, che tutto il mondo extima
Guarda omero, caton, Plauto e catullo
Mario, Mutio, Marcel, Claudio, Pompeo
Demostene, Zenon, Plinio, e Tibullo
Che ognun de lor, tenuto, è un scemideo
Sol per virtù: però tuo grave errore
Vogli conoscer, stolto, insano, e reo

V

Ecco provida apunto, che vien fore
Di quella strada: ch'io li dia una voce

A

Patron, eccola qui

O

merti l'honore

A

Famil donque

O

ti 'l fo sì che 'l mi noce
Ch'io non posso talhor tenirmi, in piede

V

Orio non più che la sen va, veloce

O

Donagli un grido

A

provida

P

chi chiede

A

Il mio patron, e virido, ti chiama
I' vengo: hor che 'l ciel gratia mi concede
Voglio loro sfochar, mia ardente brama

V

Orio, voi tu che ad hor, la si decida

N

Sì, ch'io voglio saper, qual de noi l'ama
Ben venuta tu sia, provida, fida

P

Per trovarti orio, adesso, apunto andava
Perché forza, è che un pezo teco, i' grida
Dishonesta persona, ingrata, e prava
Chi ti condusse, a farmi, un tanto insulto
In casa mia, se alcun non ti oltraggiava
Che hai tu da far, se in palese, o in occulto
Far vo' una cosa: vo' ch'abbi di gratia
Ch'io mi degna guardarti, rozo e inculto
Che credi tu ch'io sia, una tua stratia
Da piè: che mi usi tanta inhonestade
Non posso udirti, sì mi se', in disgratia
Credo che credi per ch'ai facultade
Ch'io ti debba adorar, e correr dietro
Non siamo giunti anchora, a quella etade
Tu credevi per farti, obscuro e tetro
Nel volto con minacie, e bravarie

Far che 'l disegno mio fusse di vetro
Orio, oh, oh, queste non son, le vie
Che a voler adimpir le voglie tue
Bisogna che conosci ben, le mie
Non sian ad un taglier, giotti, ambe due
Né guardar ch'io sia donna che dormendo
Sempre una, è più svegliata, di le grue
Che più tu assendi, ov'io son, non pertendo
Anci vo' d'ogni gratia, che dismonti
Che patir tanta offesa mai, no intendo
Tu sai quanto signor, principi, e conti
Vengono in casa mia né son discosti
Dal mio voler, anci a quel, caldi, e pronti
Non sia sì stolto alcun, che a me si accosti
Per obtener da me, con modi rei
Cosa alcuna: che alfin saran, discosti
Ma con dolcezza, il proprio, i' porgerei
Che crudeltà, e durezza, mi dispiace
Che l'hano in odio sino, i sacri dei
Guarda virido qui, che ascolta, e tace
Come spirto gentil, modesto, e humano
Questo, è quel che mi agrada, e che mi piace
Questo è sol quel che tien mia vita in mano
Questo, è solo collui, che pò guidarmi
Ovonque piace a lui, per monte, e piano
La più bella ricchezza, questa, parmi
Che in gentilezza, virtute, e costumi
Dolcemente, la notte e 'l dì trovarmi

O

O sian ringratiati, i sacri, numi
Provida, hor pur tu m'ai chiarito apieno
È questo il far per me, degli occhi, fiumi
È questo il dir orio mio, fin che a meno
Non mi venga esta frale, e mortal gonna

Mai non resterò amarti, e senza freno
È questo il dir, sol tu sei mia collonna
Che hor senza causa, per un vil, mi scaci
O quanto, è stolto: chi si fida, in donna

V

Orio tu ha inteso il tutto hor non più taci

O

Taci pur tu, poltron, ruffian, da poco

P

Virido vane, e non gridar con paci
Ancho men vado

A

o questo, e sta il bel ioco
Mio patrone

O

o imbriaco ti par bello
Che altri, posseder deba, il proprio loco

A

Devriati tor la vita, tristo, e fello

N

So l'hai conzo patron

V

non ti 'l diss'io
Ch'io 'l faria perder subito il cervello
Per tua fé dimi 'l ver, non ti par ch'io
Habbia con lei guidato ben, il ballo
E l'un, e l'altro, vinto

N

sì per dio

S

Madonna, certo hai fatto, expresso, fallo

P

Come

S

in cangiar un richo per un povero

P

Dhe va, che 'l non saria suo buon vassallo
Non ha far col piombo, or, nè col pin rovero

Finito, è il quarto atto, & provida va in casa Scaltra, & dentro si conclude le noci, cioè Provida in virido, Scaltra in Belvico & livida in Numio, e Scaltra vien fuori per ir dal sarto, & in altri servitù, chusì da sé dicendo.

S

Et ho l'anima mia, di gaudio piena
Che sol si acquista, in seguitar, tal arte
Scorno affanno, faticha, biasmo, e pena
Se col pensier mi volgo, in ogni parte
Provida i' veggio, che con gran dissegno
Come saputa, il viver suo comparte
De honor, e facultade, a grado, degno
Fin qui si trova, hor non bisogna dire
Che alfin si vede, un pellegrin ingegno
Parmi veder in qua, Orio venire
Non so s'io i dicha, o taccia, esta novella
Hor ge la voglio in ogni modo, aprire

O

Avido è quella scaltra

A

egli è ben quella

O

Dil tutto sieco i' vo' chiarirmi, adesso
Perché me, è fatta provida, ribella

Scaltra

S

signor

O

o' vai

S

quivi dapresso

O

Ben che ti par di tua madonna

S

o pegio

Per te: di quel, da novo, hora, è successo

O

Come, di' su

S

che voi ch'io dica, i' vegio
Il viver nostro, andar a tal partito
Che d'hora in hor, si muta forma, e segio

O

Che voi dir

S

provida ha preso, marito

O

Marito

S

sì

O

e cui

S

virido ha tolto

O

Certo

S

certo

O

hor il bal donque, è finito

Questo, è che mi mostrò sì obscuro il volto

S

Non a te, sol mostrol, ma a tutti quanti
Quei che li haveano il cor, e il spirto volto
Tutti amici, amorosi, e tutti, i amanti
Che ella havea, li ha privati che altro stile
Vol tener, come lice, da qui inanti
Da una parte, mi duoli Orio gentile
Per te, di questo: da l'altra mi piace
Che la sia fuor, di exercitio, sì vile

O

Scaltra tu puoi pensar che 'l mi dispiace
Ma di tal dispiacer, me ne contento
Pur che ciò fusse, causa, di sua pace
Che anchor, che ognhor l'havesse il spirto intento
A mio danno, e vergogna, i' non vorei
Intender mai, che la vivesse, in stento
Se fatto altro l'havesse i' non potrei
Restar de ognhor seguirla: ma no soglio
Ir contra quel, che fanno, i sacri dei
D'ogni affettion, per sempre, hor, mi dispoglio
Che virido se, è ben nimico, mio
Offender in tal cosa, mai, nol voglio
Scaltra qual dei saper ho moglie, anch'io
Che di bellezza, un amoroso raggio
Spiega, che accende i sassi, da disio
E se da provida era, il mio, viaggio
Ogni giorno qual sai, Scaltra, il fu solo
Per che la mi facea qualche, avantaggio
S'io non fusse ito al radiante stuolo

Non harrei preso sì veloce, corsa
Che senza causa, non mi levo, a volo
Ma lassian pur andar, la cosa, è occorsa
Né a te, né a lei, mai no fui scaltra, avaro
Che aperta ognhor qual sai, vi fu, mia borsa
Non quei che ho speso, ma sei tanti, ho caro
Conoscio d'haver, in donna, questo
Che più d'ogn'altro, volontier imparo
E se non occorrea tal caso presto
Dilla mia facultade, in poco spatio
Scaltra tien certo, ch'io facea dil resto
Sì che per questo solo: la ringratio
Che se lo haver traggea che mi mantene
Saria stato altro, che amoroso stratio
Hor sì come tal volto, l'intravene
Di me, bisogno havesse, in qualche cosa
Gli mostrerei, quant'io le volsi, bene
E a te scaltra mia, fida, & amorosa
Non mi voglio offerir, per che tu sai
Che a tua, mia volia, mai non fu retrosa

S

Orio, ti refferisco gratie, assai
S'io ti potrò servir, in qualche banda
Al tuo comando sempre, mi haverai
Hor su, convien che a te mi ricomanda
Orio, che, è tarda l'hora, i' mi diparto

O

E dove vai

S

io vo, che la mi manda
Dal calzolar, dal marcer, e dal sarto
A tor pantoffe, scuffie, e vestimenti
Per questo, non ti fuggo, né ti scarto

Un'altra volta, su 'sti parlamenti
Staremo: e forsi i' ti dirò parole
Che tuoi spirti faran sempre, contenti
Hor men vo, che mi par che smonti, il sole
O
Scaltra va in pace, io son al tuo comando
S
Resta dio 'l sa che assai partir, mi dole
Certo, credea trovarlo, lagrimando
Horsù non v'è più amor: chi udiva lui
Mostrava esser di vita sempre, in bando
Poltrona me, che sempre pegra, fui
Ch'io dovea come provida, pelarlo
Che era da farse richi, con costui
Ma se sotto la rete, i' posso tirarlo
Un'altra volta: i' saro tanto desta
Che a la madre de urlando, i' sarò starlo
O
Avido che ti par
A
mi par la testa
O
Come la testa
A
i' non so quel ch'io dica
Pensava da iersera, in quella agresta
Che tu dicesti le vernaza antica
E i' dissi la non val pur un quatrino
Anchor che la sia forte, vostra amica
O

Che sto poltron, da la sera, al matino
Parli mai d'altro, hor, anco, è buon segnale
Quando un affanno, si converte, in vino

S

Ecco livida so, che la mette ale
O come il foco dentro, la lavora
Livida

L

scaltra

S

come stai tu

L

male

S

Come mal

L

non ho preso cibbo, ancora

S

Credea che fusti amalata, a la morte
Ma tu stai ben: va pur, che l'è a, bon'hora
Che hai tu qui

L

confetioni de ogni sorte
Cedri, aranci, limon, peri, e maroni
Zucharo, mele, spetie, dolce, e forte
Et altre cose

S

questi en cibbi boni

L

Ben scaltra che ti par, pur giunto, è il giorno
Che harremo un solo, e non tanti patroni

S

Mai sì alegri miei spirti, anco, non forno
Che sequitando come sai, tal ballo,
Non riceveva se non, danno, e scorno,
E non v'è troppo, che Avido vassallo
Come, imbriaco in mio dispregio, volse
Con la padella, donarmi, un cavallo
Livida poi pensar, mo, se 'l mi dolse
E tanto più, che le mie cose havea,
Hor buttai vintiun, che 'l non mi accolse,
Guarda come son fatta sozza, e rea,
Che 'l volto mio qual sai, n'haveal parecchio
De natura era bella: e mi facea

L

Perché, ancor, non ti fai

S

perché quel spechio
Che bella mi facea, perso ho, né trovo,
Alcun, che non mi faci il volto vecchio

L

Che tempo haver poi

S

naqui de anno novo
Dil quatrocento e trenta, e a punto, a punto,
Vinti anni adesso haver, i' mi ritrovo,

L

Ti par scaltra, che sappi, ben far cunto
Po tu se' gioveneta, ma devresti
Farti bella, e tenerti, ornata, e in punto

S

Se quando mi fo bella mi, vedesti,
Io pareriati la fada, Morgana,
Ai squardi, a i risi, a le parole, e a i gesti
E s'io volesse far la cortesana
Haveria de gli primi, di la terra,
Ma più tosto mi batti, la quartana

L

Tacerò scaltra, e tu le labbia serra
Men vo, tu va, che 'l par che se mi chiame
Come le trombe, gli soldati, in guerra
Il tempo, la patrona, e poi la fame

S

Donque livida resta

L

scaltra vane
Son una man, di queste vecchie grame
Torte, grime, sdentate, lorde, e insane
Che fan la nympha, e dal tempo, e faticha
Gli gozzan gli ochi, e callose han le mane

B

Non so quel ch'io mi faccia, né mi dicha
Tanto mi trovo alegro, che fortuna
Fatta mi sia, più di l'usato, amicha
Non temo più de adversitade, alcuna
Poi che la robba harrò, tutta, di scaltra
Potrò sguazzar, al sole, & a la luna
E non pur quella harrò, ma anchor di l'altra
Che in dotta mi darà, per lei, madonna
O, felice mia vita, sopra ogn'altra
Chi è quel che vien vestito in lunga gonna
Cusì veloce in qua, parmi sia il sposo

Voglio affrettami, non pur, gli è una donna
Credea che fusse scaltra, che, ioiosa
Era per ralegrarmi fiero, alquanto
Che fatto i' son marito, de amoroso

D

Vendi tu quei capon

B

ma de sì

D

quanto

B

Tre carlin

D

ne voi dua

B

ma de no,
Mia madonna non vol manco de tanto dagli

D

E come vendi l'un, 'sti caschavali

B

Qual volete

D

i' vo' questo

B

i' voglio un grosso

D

Credo che mi bertegi, o mi travalia
Se 'l fusse almanca, più l'uno, e più grosso

B

Non so che

D

horsù voi tu un baioco

B

Certo madona mia, dar non vi 'l posso
Togliete 'l mezo

D

mezo, è troppo poco
Damil tutto, se vuoi

B

i' vi fo certa
Che tal pretio n'harrete, in alcun loco

D

A tua posta

B

hor son stato pur imberta
Un pezo, dolcemente qui, a contendere
Con donna durlindana, over, fiusberta
La si credea, ch'io gli volesse vendere
Queste cose, e non sa che sian, da noce
Che in vivande anco assai ci conven spendere

S

Belvico, belvico

B

ove vien, 'sta voce
Ben sei tu, scaltra

S

sì, ti fai da sordo

B

Non certo i' non sentia, che iva veloce
Tu carca, io carco, segno che d'acordo
Fussemo sempre, in tutto, Scaltra cara
Tu dil mio ben bramosa, io dil tuo ingordo
Mai non mi fusti in cosa alcuna, avara
Anci sopra d'ognuna, a tutte l'hore
Ti trova liberal, splendida, e chiara
Ma dapoi che per gratia, dil signore
Insieme habian legato, il cor, e il piede
Ti prego Scaltra, che mi faci honore

S

Belvico a me dir questo, non richiede
Che sai che ogni mio effetto e, fantasia
Fu pronta, a mantenerti amor e fede
Ma lassian questo andar, la robba mia
Ti la do tutta, ben che 'l mi vien detto
Che sei uso a buttar, de fora via

B

Odi Scaltra mia bella, tien pur stretto
Quel che tu hai, che s'io ne spando un gozo
Chiamami tristo, e colmo, de diffetto
E se a te par ch'io habbia ingegno mozzo
Poni la robba, ove tu vuoi, te stessa
Ch'io non vo' teco ognor, darmi di cozo
Hor da poi che per mia, mi sei concessa
Voria sposarti, e far quel che si deve

S

Belvico, oh, non si corre, sì impressa
Come sai fin quel'hora, il tempo, è breve
Il patron pria de far, gli effetti suoi
E non il servo, che biasmo, riceve

Vorrei saper dove sposar mi vuoi
Belvico mio gentil, volto mio bello

B

Dove a te piace, in publico, o tra noi

S

Belvico a segno ben drizza il cervello
Che più non si usa a por l'anello, in dito
Da un tempo in qua, ma il dito, ne lo anello

B

Per dio che d'un gran dubio, m'ai chiarito

S

Tu mi berteggi, tal moglie, se ha visto
Che in più modi aperto a l'ochio al marito

B

U, siamo a cha, che non se habbiano advisto
Scaltra va inanti, che 'l patron non creda
Che sian d'acordo, che li è, acuto e tristo

S

Sì, sì, meglio, è, sta qui, che 'l non ti veda

B

Con questa vechia, andar bisogna a pelo
Fin che fatto ho, di la sua robba, preda
Com'io la guardo, la vien foco, e gelo
Mille fiate all'hora, e s'io la toccho
La non sa poi, se la sia, in terra, o in cielo
Se trovato n'havesse, questo, alocho
Che la borsa mi tien sempre, inserrata
Saria tenuto, un disertazo, e un fioccho
Ma ad esto i' vo', de buoni panni ornati
Haver questa persona, e de vivande

Morbide, e buone, haverla, satiata
Che la robba me abonda, in tutte bande,
Non son belvico più, ma son felice
Non son povero più non, ma richo, e grande
Hor mi ne volio andar, star più non lice
Ecco provida, Scaltra, e Livida, anco
Scaltra parla, qualchosa, di me dice

P

Belvico

B

che vi piace

P

sei tu stanco

B

Madonna non

P

mo sei sì aflitto, e lasso,
Son pur due hore, che sei fuori, almanco

B

I' ti dirò, scontrato ho quivi, al passo
Orio, il qual con parlar, tristo e vilano,
Come un poltron, m'a fatto, drieto, il chiasso

P

E che tal detto

B

po

P

di' suso

B

insano,
Il m'ha detto, vil tristo, doloroso
Giotto, giorgin, messetto, e ruffiano
Et altre cose

P

e tu che gli hai risposo

B

Gli dissi come il dovea vergognarsi
A usarmi tal parlar, ingiurioso

P

E lui che disse

B

il cominciò, a sdegnarsi
Spiegando de viltà, magior volume
Qual, chi vol de alcun mal suo, vendicarsi

P

Et tu

B

gli dissi che 'l non, è costume
D'un signor, contrastar, con l'humil servo
Che non si pone, il mar co un piciol fiume

P

E lui

B

me disse, rustico, e protervo
Che se un tratto, ti havesse, in poter mio
I' ti distruggerei, ogni osso, e nervo

P

E tu, e lui, e tu, & io

B

Mo, patrona, di me, ioco, ti cavi
M'hai fatto star, hor su pacientia, a dio

P

Vien in qua

B

non voi tu che mi disgravi
Di questa robba

P

sì che assai, la pesa,
Come il caval da nolo, a casa andavi
Belvico ascolta ben, habbimi intesa
Se contra te, venir vedi Orio, intento
A ciò che 'l perda teco, la contesa
Tu vagli incontra con un argumento
E fa il maestro, che non pur, confuso
Tu l'haverai ma gli farai, spavento

B

Per dio l'e fatta

P

va donque, e pon giuso
'Ste cose, e vieni ch'io ti expetto quivi
Movite, hor su, che stai guardar in suso

B

Men vado

P

va', fa che qui adesso arivi,

B

Non vo' far altro, che bever, un tratto

P

Io non so certo, de che cosa vivi
Una sol volta al dì, per ordin fatto
Mangia costui, dal mattino, a la sera
Né più né men, questo, è un cativo patto

S

Horsù madonna, la parola, è vera
Che ogni sposa lieta, e tu tanto pivi
C'hai per natura, scherzar, volontiera

P

Donque star lieti, debbian, tutti nui
Che sian da noce, e tutti, spose, e sposi
Io per me, lieta qual son, mai, non fui

S

Livida donque, habbiamo i cor, ioiosi

L

Scaltra tu poi pensar, com'io mi trovo
Se fur miei spirti in ciò, sempre disiosi

P

Scaltra

S

Madonna

P

quel Guardacor novo,
E tu quella Camora, piglierai

S

Non so se 'l mi stia ben, se non mi 'l provo

P

Se gli è fatto a tuo dosso, o christo, mai

Di te non vidi, la più, smemorata

S

Sì, sì, voi dite il ver

P

ben tu non sai

Hor ognuna de voi, sia sì, adobbata
Politamente, per 'sta sera, a cena,
Che in un tempo ogni cosa, sia parata
Ecco Belvico, il non si move, apena

S

Egli è perché, l'ha, in pugno, un sparevier, credo

P

Anci gli è, perché l'ha, la panza, piena

S

Non so, tal volta, molto presto, il vedo

P

E presto, e pegro, a l'homo, esser bisogna
Secondo i luochi

S

è vero i' ti 'l concedo

P

Belvico c'hai tu in man,

B

una Cigogna

Gli è l'argumento, che m'hai ordinato
Col qual contra Orio vada, in sua vergogna
E per haverlo vinto, e subiugato
I' vado, e che 'l conoscha ch'io son quelo
Che 'l m'hebbe iniustamente, ingiuriato

P

A dio mi segno, i' perderò il cervello
Per tua fé dimmi, dove hai tu il pensiero

B

Che vuoi ch'io faccia, non el buono, e bello

P

Perché lui ti tenisse ardito, e fiero
Dissi, con argumento, vagli incontra
E tu contra gli vai, con un crestiero

S

Tal cosa spesse volte, a l'huomo, incontra,
Et fa una cosa, e un'altra far, si extima
Ben che tu sai madonna, il pro, e il contra,

P

Sì che stata esser de', questa, la prima,
Ben che tra l'altre, colme, di tristitia
Si potrebbe questa, por in cima,
Hor vane, e porta via quella, sporcitia
Che era Orio amalato, an fuor di senso
Rustico, insano, e pieno, de stultitia

B

Più che servir dì, e notte, costei penso,
Men si cura, e mi paga di reo, merto
Ma, a tanta servitù, vo' por, compenso

P

Scaltra, odi, qui, de Belvico tuo, experto
Mi ne fe' un giorno, un'altra, e sì matura
Ch'io mi critti da sdegno, morir certo
Poi scampò via, per fuggir la sciagura
E i' dissi, non temer, d'esser, offeso,
Vieni sopra di me, n'haver paura

Costui che 'l mio parlar, torto, hebbe inteso
Corse, e gettomi in terra, e poi di sopra
Me si buttò, il poltron, lungo, e disteso
Ti par che questa, sua matteria, scopra
Perché sopra di me dissi il venisse
Lui sopra di me corse, o che bell'opra

S

E gli è, madonna, che gli ha tanto, fisse
Le voglie, in obedirvi ognhor, che errare
Il teme: e però affar questo, il si misse,

P

Sì, sì, perché gli è tuo, tu 'l voi scusare

S

Non già, che sempre al ver, l'alma o, disposta

P

Taci chi, è quel che vien

S

Orio mi pare

P

Sì certo, i' non volea, hora sua posta
Non potrò se 'l mi parla far di meno
Ch'io non gli doni honestà, e humil, risposta,

O

Provida volto mio, chiaro, e sereno
E come stai tu

P

bene

O

i' mi ralegro

Che abbi il cor tuo, d'ogni contento pieno

P

Orio son certa che mai lento, o pegro
Tu non fusti al mio ben: né mai non vidi
Che mi mostrasti il bianco per il negro,
E se con parole aspre, & alti gridi
Talhor mi volsi a te, se pensi il fine
Vedrai che iuste fur mie, voci, e stridi
Che vedendomi giunta, a quel, confine
Qual tanto disiai, lieta, mi parse,
Coglier le rose, e non tocchar, le spine
Iuste speranze mai, non furon, scarse
Sperai robba, e marito, e in tempo curto
Gli hebbi, e di sorte, assai da contentarse
Vero, è che ardita ognor, substenni, l'urto
Col mondo: senza quel d'altrui mai torre
Che 'l non si assende per inganno, e furto,
Sì che Orio mio gentil, t'habbi a disporre
Di n'haver contra me, sdegnose, voglie,
Che in questo caso, tu non poi mi opporre
Trovar non potea in te, quel che 'l fin, scioglie,
Prima perché sei riccho, e d'alto, sangue
L'altra poi che 'l tuto, è perche tu hai molie
Che se restar creduto havesse, exangue,
Non t'haverei lassato, per huom vivo,
Che, è ben di marmo, chi per te non langue
Ben che Virido mio, lucido, e Divo,
Ha in sé tal modo, tal virtute, e gratia,
Che sopra ogn'altra più felice, vivo,
Di che sempre mia lingua il ciel, ringratia,
Che m'ha sortita, a sì honorato scanno
Che dil prim'huom dil mondo, i' son in gratia

O

Provida mia, s'io ti ascoltasse, un anno,
Non pareriami un punto, veramente
Tanto i bei detti tuoi, gaudio mi danno
Ben che sempre ti ho sculpta, ne la mente
Hor perché riccha, e sposa, fatta sei,
Smisurato piacer, l'alma mia sente

P

Non sian sol duo, congiunti, ma fian sei
Virido, e me, Belvico, e Scaltra, e ancora
Numio, e Livida, qual piaceno, ai Dei,
Che son tre sponsalitii: che in bon'hora
Son fatti: e sopra questi, alti aparati
Questa sera si fa, che presto, è l'hora
Suoni canti, i triomphi, feste, hornati
Balli pasti, piaceri, pompe, iochi
Scrime, salti, moresche, e momi usati

S

Madonna noi habiamo ire, in duo lochi,

O

Hai ben gran fretta Scaltra

S

mo li è tardi

O

Quel che già tu dicesti, hora rivochi
Io t'ho per schuso, che per belvico, ardi
Provida resta in pace, i' me ne vado

P

Orio vane, che 'l ciel sempre, ti guardi
Scaltra che 'l sia contento, i' mi persuado
Che a ciò sia giunta

S

ei più che te ne gode
Che tu ti trovi a sì eminente, grado
O
O a drito, o a torto, o col vero, o con frode
Costei s'è hal ciel levata, dal proffondo
Hor su sol che ha governo, merta lode
S
E cusì a tempo, e loco, manco, e abondo
V
Scaltra lassiamo andar, questo contrasto
A te, di cotal cosa, lasso, il pondo
Ma dimi un poco l'ordin, di 'sto pasto
In che maniera, e modo, il guiderai
S
Til dirò, perché cauto fu rimasto
Prima piffari, e trombe, se vorrai
Che a te sta questo: che agli spirti humani
Dan gran conforto: e tu, gran lode, harrai
Dapoi l'aqua, odoriffera, a le mani
E tutta via in argenti, aurati, e belli,
Per non parer, da rustici, e vilani
E una salata minuta, de occelli,
E dopo, vo', che 'l rosto, sia venuto
Prima, a guacetto, giotti figatelli,
Tordi, quaglie, occellin, conci a stranuto,
Lepre, cunigli, cercene, e pizoni,
Ranci, limon: rosto grosso, e minuto,
Il lesso poi, faggian, starne, e paoni,
Conci a l'inglese, & a la Catelana,
E il rosto de vitello, con caponi,
Zelatin diverse, a la Romana,
E torte bianche, e verdi, con cupata,

Da lecchar il taglier, o ver la piana
Poi pere guaste, zucha, e codognata,
Ranzato, rinci, e cedri, più perfetti
Marzapan, pignochado, e morselata
Poi l'ultima mestura, de confetti
Pignol, mandole, nice, e fulignati,
Anesi, curiandoli, e rancetti,
Son questi i cibbi, i' ti gli ho disegnati
Cusì di grosso, hor che ti par, sta bene

V

Sì per mia fé, che gli hai ben, ordinati

S

Vo' sia questa una di le prime, cene,
Ch'io mai facesse: per ch'io vaglio in strate
E poi tuto haggio, quel, che mi conviene
Virido, voglio un punto, a ricordarte
Che quel bel razzo di seta, a figure,
Tu lo vogli mutar, da l'altra, parti

V

I' l'ho mutato: e il tassello, e le mure,
Tutte, de ricchi panni, ho ricorperte
Et ornate, di quadri, e di scolture,

S

Hai fatto come, le persone, experte,

N

Patron tardi, è

O

su donque scalco andiamo

V

Non fischiar Numio, le porte, e non aperte

S

Pur ch'io satisfi quel, che sol, tanto amo

V

Non tardar

B

messer non: mi par millanni

Che 'l sia sera

S

ecco a punto quel ch'io bramo

El lui, o non a il s'ha mutà de panni

Cor mio, nol conoscea, come gallante

Camina: sol riposo de' mie' affanni

B

Ecco Scaltra, vo' ardito, andarle inante

S

Belvico o vai

B

vo qui per un servitio

S

Vai tu lontano

B

non troppo distante

S

Ben mio gentil, senza diffetto, e vitio

Basciami, sangue dolce, sempre i' voglio

Amarti fin il giorno, dil iuditio,

B

Tu m'hai contaminato, ond'io mi dolio

Che non sian per un'hora, nele piume

Ch'io metteria quella partita in foglio

S

O parlar pien d'ingegno, e di costume,
Me generi al cor riso, e agli ochi pianto
E a un tratto, son conversa in foco, e in fiume
Belvico questo anel, me, è stretto alquanto

B

Bagnat'il dito

S

me l'hai ben conclusa
Oh, oh, oh, oh, mi vien da rider tanto
Non sai quanto, è che più bagnar non si usa

B

Non per mia fé

S

mo 'sta recetta impara
Che tra gli homin da ben solo, è deffusa

B

Hor me diparto, vane Scaltra cara
Che presto anch'io verrò, star più non posso
Che l'hora come vedi, si prepara,

S

Belvico quel da tre hai tu lo adosso

B

Non, ch'io l'ho lassà dentro, e sol per questo
Da cha, per ir a torlo, mi son mosso

S

E non far nol voler cavar sì presto
Lassalo ben gozzar

B

egli ha ordinato
Che 'l si debba tor tutto, e por, in cesto

S

Belvico fa cusì, di' che sei stato,
E che 'l tutto fatto hai: che l'hora, è tarda
Non vedi già, che 'l sol, è tramontato

B

Son contento tornar, ma Scaltra, guarda
Non palesar che tu m'habbi veduto

S

Va, me conosci, per falsa, o bugiarda,
Odi, i suoni, esser de ciascun venuto
Va inanti presto, ch'io ti verrò drieto
O eterno dì, de eterno ben, compiuto
Qual cor, è più dil mio contento, e lieto
E, pur la gloria mia qui, manifesta,
Il frutto hor pur d'ogni mio seme mieto
Donque viver ansioso, adietro, resta
Che in te non sia poter più, che mi aterri
Viverò fino a morte, in gaudio, e in festa
Poi chi riman adietro, l'uscio, serri

Finis

Sonetto.

Amor, e il mio cor sieco, un giorno intenti
Ch'io non gli udisse, trovai ragionando
Dicceva il cor, dhe signor dolce, quando
Saren mai noi dil expettar contenti
Et ei, per mitigar, magior tormenti
Rispondea con dir dolce, & venerando
Andrai gran tempo pria, dubioso, errando
Che intrar possi sicuro, ove argumenti
E il cor, come dal corpo, mai distante
Dicea, viver potrò, sì lungamente
Maxime in doglie, e lagrime cotante
E, Amor, sian pur tue voglie, in ciò contente
Ch'io do per privilegio, ad ogni amante
Che viver possi, il cor, dal corpo, absente

Sonetto.

Vado piangendo miei passati tempi
Quai vanegiando nel fral secul persi
Piango le rime mie, piango miei versi
Sparsi fra calli, campi, theatri, e tempi
E se a me mai non valser gli atru exempi
Forsi che i miei ad altri non sian persi
Donque voi per amor che ite dispersi
In me spechiando vostro cor si adempi
Vano, è nostro signor, che è cieco, e muto
In pacito, bambin, nudo augelletto

Da ognuno omai, per miser conosciuto
E chi prova ne fa, vedrà lo effetto
Che ogni saper si trova, in pel canuto
Et in pueril età, poco intellecto

Sonetto

Veggendoti esser sola, al secul nata
Di beltà, di virtù, d'ingegno, & arte
Mi disposi un bel don, natural, farte
In exempio di tua fronte sacrata,
Dove ogni mio saper, e forza ho oprata,
In mandarti este rose, sol per darte
A conoscer sei da equiperarte,
A queste: a le quai tu se', apropriata,
Vedi da mane un fior, bianco, o vermiglio
Fresco e la sera poi languido e seccho
Tutto guasta dil Tempo il fero artiglio
Però pensa che sei Narciso, ad Ecco
E mentre se' in età, prendi consiglio,
Che spinto il tuo bel fior, riami un steccho

Sonetto.

Prima, lucer vedrassi phebo, il giorno
La luna, con le stelle, a meza notte

E, gli orsi e, i lupi, albergar, nelle grotte
E di maggio, il terren di fiori adorni
Iove sempre farà nel ciel soggiorno
Pluto, nel centro: e se speranze rotte
Harran gli desperati, e le più dotte
Genti, harran lode, e le più ignare scorno
Serà calda l'instate, e freddo, il verno
Fermi i monti, il mar salso, e dolci, i fiumi
Fragile il mondo, e il paradiso, eterno
Morigerati sian, tutti, e costumi
Et fia qui giuso il mondo unico, e terno
Ch'io mai resti d'amar, tuoi sacri lumi

Impresso in Milano per Magistro Gotardo
da Ponte ad instantia. Do. Io. Iacobo & fratelli
de Legnano Anno. D.M.ccccc.xyiii adi. xxiii.
de Setember.

Edizione del 1519

frontespizio

Impresso in Milano per Rocho & fratello da
Valle che sta in corduxo apreso a la speciaria
dal Moltone ad instantia d Miser Nicolo
da Gorgonzola nel. M:ccccc:xviiij.
adi. xx. de Zenaro.

Nota del Trascrittore

La trascrizione di quest'opera è stata effettuata sulla base dell'edizione pubblicata nel 1518. Si è cercato, pur modernizzando il testo per alcuni aspetti, riguardanti essenzialmente le convenzioni tipografiche dell'epoca, di mantenerlo il più possibile fedele all'originale. Minimi errori tipografici sono stati corretti senza annotazione. Si è fatto riferimento anche a un'altra edizione (1519), della quale al termine del testo è presentata l'illustrazione di copertina unitamente ai dati di pubblicazione.

End of Project Gutenberg's Opera nova amorosa, vol. 3, by Nocturno Napolitano

*** END OF THIS PROJECT GUTENBERG EBOOK OPERA NOVA AMOROSA, VOL. 3 ***

***** This file should be named 31818-h.htm or 31818-h.zip *****
This and all associated files of various formats will be found in:
http://www.gutenberg.org/3/1/8/1/31818/

Produced by Carlo Traverso, Barbara Magni and the Online
Distributed Proofreading Team at http://www.pgdp.net (This
file was produced from images generously made available
by the Bibliothèque nationale de France (BnF/Gallica) at
http://gallica.bnf.fr)

Updated editions will replace the previous one--the old editions
will be renamed.

Creating the works from public domain print editions means that no
one owns a United States copyright in these works, so the Foundation
(and you!) can copy and distribute it in the United States without
permission and without paying copyright royalties. Special rules,
set forth in the General Terms of Use part of this license, apply to
copying and distributing Project Gutenberg-tm electronic works to
protect the PROJECT GUTENBERG-tm concept and trademark. Project
Gutenberg is a registered trademark, and may not be used if you
charge for the eBooks, unless you receive specific permission. If you
do not charge anything for copies of this eBook, complying with the
rules is very easy. You may use this eBook for nearly any purpose
such as creation of derivative works, reports, performances and

research. They may be modified and printed and given away--you may do practically ANYTHING with public domain eBooks. Redistribution is subject to the trademark license, especially commercial redistribution.

*** START: FULL LICENSE ***

THE FULL PROJECT GUTENBERG LICENSE
PLEASE READ THIS BEFORE YOU DISTRIBUTE OR USE THIS WORK

To protect the Project Gutenberg-tm mission of promoting the free distribution of electronic works, by using or distributing this work (or any other work associated in any way with the phrase "Project Gutenberg"), you agree to comply with all the terms of the Full Project Gutenberg-tm License (available with this file or online at http://gutenberg.org/license).

Section 1. General Terms of Use and Redistributing Project Gutenberg-tm electronic works

1.A. By reading or using any part of this Project Gutenberg-tm electronic work, you indicate that you have read, understand, agree to and accept all the terms of this license and intellectual property (trademark/copyright) agreement. If you do not agree to abide by all the terms of this agreement, you must cease using and return or destroy all copies of Project Gutenberg-tm electronic works in your possession. If you paid a fee for obtaining a copy of or access to a Project Gutenberg-tm electronic work and you do not agree to be bound by the terms of this agreement, you may obtain a refund from the person or entity to whom you paid the fee as set forth in paragraph 1.E.8.

1.B. "Project Gutenberg" is a registered trademark. It may only be used on or associated in any way with an electronic work by people who agree to be bound by the terms of this agreement. There are a few things that you can do with most Project Gutenberg-tm electronic works even without complying with the full terms of this agreement. See paragraph 1.C below. There are a lot of things you can do with Project Gutenberg-tm electronic works if you follow the terms of this agreement and help preserve free future access to Project Gutenberg-tm electronic works. See paragraph 1.E below.

1.C. The Project Gutenberg Literary Archive Foundation ("the Foundation" or PGLAF), owns a compilation copyright in the collection of Project Gutenberg-tm electronic works. Nearly all the individual works in the collection are in the public domain in the United States. If an individual work is in the public domain in the United States and you are located in the United States, we do not claim a right to prevent you from copying, distributing, performing, displaying or creating derivative works based on the work as long as all references to Project Gutenberg are removed. Of course, we hope that you will support the Project Gutenberg-tm mission of promoting free access to electronic works by freely sharing Project Gutenberg-tm works in compliance with the terms of this agreement for keeping the Project Gutenberg-tm name associated with the work. You can easily comply with the terms of this agreement by keeping this work in the same format with its attached full Project Gutenberg-tm License when you share it without charge with others.

1.D. The copyright laws of the place where you are located also govern what you can do with this work. Copyright laws in most countries are in a constant state of change. If you are outside the United States, check the laws of your country in addition to the terms of this agreement

before downloading, copying, displaying, performing, distributing or creating derivative works based on this work or any other Project Gutenberg-tm work. The Foundation makes no representations concerning the copyright status of any work in any country outside the United States.

1.E. Unless you have removed all references to Project Gutenberg:

1.E.1. The following sentence, with active links to, or other immediate access to, the full Project Gutenberg-tm License must appear prominently whenever any copy of a Project Gutenberg-tm work (any work on which the phrase "Project Gutenberg" appears, or with which the phrase "Project Gutenberg" is associated) is accessed, displayed, performed, viewed, copied or distributed:

This eBook is for the use of anyone anywhere at no cost and with almost no restrictions whatsoever. You may copy it, give it away or re-use it under the terms of the Project Gutenberg License included with this eBook or online at www.gutenberg.org

1.E.2. If an individual Project Gutenberg-tm electronic work is derived from the public domain (does not contain a notice indicating that it is posted with permission of the copyright holder), the work can be copied and distributed to anyone in the United States without paying any fees or charges. If you are redistributing or providing access to a work with the phrase "Project Gutenberg" associated with or appearing on the work, you must comply either with the requirements of paragraphs 1.E.1 through 1.E.7 or obtain permission for the use of the work and the Project Gutenberg-tm trademark as set forth in paragraphs 1.E.8 or 1.E.9.

1.E.3. If an individual Project Gutenberg-tm electronic work is posted with the permission of the copyright holder, your use and distribution must comply with both paragraphs 1.E.1 through 1.E.7 and any additional terms imposed by the copyright holder. Additional terms will be linked to the Project Gutenberg-tm License for all works posted with the permission of the copyright holder found at the beginning of this work.

1.E.4. Do not unlink or detach or remove the full Project Gutenberg-tm License terms from this work, or any files containing a part of this work or any other work associated with Project Gutenberg-tm.

1.E.5. Do not copy, display, perform, distribute or redistribute this electronic work, or any part of this electronic work, without prominently displaying the sentence set forth in paragraph 1.E.1 with active links or immediate access to the full terms of the Project Gutenberg-tm License.

1.E.6. You may convert to and distribute this work in any binary, compressed, marked up, nonproprietary or proprietary form, including any word processing or hypertext form. However, if you provide access to or distribute copies of a Project Gutenberg-tm work in a format other than "Plain Vanilla ASCII" or other format used in the official version posted on the official Project Gutenberg-tm web site (www.gutenberg.org), you must, at no additional cost, fee or expense to the user, provide a copy, a means of exporting a copy, or a means of obtaining a copy upon request, of the work in its original "Plain Vanilla ASCII" or other form. Any alternate format must include the full Project Gutenberg-tm License as specified in paragraph 1.E.1.

1.E.7. Do not charge a fee for access to, viewing, displaying, performing, copying or distributing any Project Gutenberg-tm works unless you comply with paragraph 1.E.8 or 1.E.9.

1.E.8. You may charge a reasonable fee for copies of or providing access to or distributing Project Gutenberg-tm electronic works provided that

- You pay a royalty fee of 20% of the gross profits you derive from the use of Project Gutenberg-tm works calculated using the method you already use to calculate your applicable taxes. The fee is owed to the owner of the Project Gutenberg-tm trademark, but he has agreed to donate royalties under this paragraph to the Project Gutenberg Literary Archive Foundation. Royalty payments must be paid within 60 days following each date on which you prepare (or are legally required to prepare) your periodic tax returns. Royalty payments should be clearly marked as such and sent to the Project Gutenberg Literary Archive Foundation at the address specified in Section 4, "Information about donations to the Project Gutenberg Literary Archive Foundation."

- You provide a full refund of any money paid by a user who notifies you in writing (or by e-mail) within 30 days of receipt that s/he does not agree to the terms of the full Project Gutenberg-tm License. You must require such a user to return or destroy all copies of the works possessed in a physical medium and discontinue all use of and all access to other copies of Project Gutenberg-tm works.

- You provide, in accordance with paragraph 1.F.3, a full refund of any money paid for a work or a replacement copy, if a defect in the electronic work is discovered and reported to you within 90 days of receipt of the work.

- You comply with all other terms of this agreement for free distribution of Project Gutenberg-tm works.

1.E.9. If you wish to charge a fee or distribute a Project Gutenberg-tm electronic work or group of works on different terms than are set forth in this agreement, you must obtain permission in writing from both the Project Gutenberg Literary Archive Foundation and Michael Hart, the owner of the Project Gutenberg-tm trademark. Contact the Foundation as set forth in Section 3 below.

1.F.

1.F.1. Project Gutenberg volunteers and employees expend considerable effort to identify, do copyright research on, transcribe and proofread public domain works in creating the Project Gutenberg-tm collection. Despite these efforts, Project Gutenberg-tm electronic works, and the medium on which they may be stored, may contain "Defects," such as, but not limited to, incomplete, inaccurate or corrupt data, transcription errors, a copyright or other intellectual property infringement, a defective or damaged disk or other medium, a computer virus, or computer codes that damage or cannot be read by your equipment.

1.F.2. LIMITED WARRANTY, DISCLAIMER OF DAMAGES - Except for the "Right of Replacement or Refund" described in paragraph 1.F.3, the Project Gutenberg Literary Archive Foundation, the owner of the Project Gutenberg-tm trademark, and any other party distributing a Project Gutenberg-tm electronic work under this agreement, disclaim all liability to you for damages, costs and expenses, including legal fees. YOU AGREE THAT YOU HAVE NO REMEDIES FOR NEGLIGENCE, STRICT LIABILITY, BREACH OF WARRANTY OR BREACH OF CONTRACT EXCEPT THOSE PROVIDED IN PARAGRAPH F3. YOU AGREE THAT THE FOUNDATION, THE TRADEMARK OWNER, AND ANY DISTRIBUTOR UNDER THIS AGREEMENT WILL NOT BE LIABLE TO YOU FOR ACTUAL, DIRECT, INDIRECT, CONSEQUENTIAL, PUNITIVE OR

INCIDENTAL DAMAGES EVEN IF YOU GIVE NOTICE OF THE POSSIBILITY OF SUCH DAMAGE.

1.F.3. LIMITED RIGHT OF REPLACEMENT OR REFUND - If you discover a defect in this electronic work within 90 days of receiving it, you can receive a refund of the money (if any) you paid for it by sending a written explanation to the person you received the work from. If you received the work on a physical medium, you must return the medium with your written explanation. The person or entity that provided you with the defective work may elect to provide a replacement copy in lieu of a refund. If you received the work electronically, the person or entity providing it to you may choose to give you a second opportunity to receive the work electronically in lieu of a refund. If the second copy is also defective, you may demand a refund in writing without further opportunities to fix the problem.

1.F.4. Except for the limited right of replacement or refund set forth in paragraph 1.F.3, this work is provided to you 'AS-IS' WITH NO OTHER WARRANTIES OF ANY KIND, EXPRESS OR IMPLIED, INCLUDING BUT NOT LIMITED TO WARRANTIES OF MERCHANTIBILITY OR FITNESS FOR ANY PURPOSE.

1.F.5. Some states do not allow disclaimers of certain implied warranties or the exclusion or limitation of certain types of damages. If any disclaimer or limitation set forth in this agreement violates the law of the state applicable to this agreement, the agreement shall be interpreted to make the maximum disclaimer or limitation permitted by the applicable state law. The invalidity or unenforceability of any provision of this agreement shall not void the remaining provisions.

1.F.6. INDEMNITY - You agree to indemnify and hold the Foundation, the trademark owner, any agent or employee of the Foundation, anyone providing copies of Project Gutenberg-tm electronic works in accordance with this agreement, and any volunteers associated with the production, promotion and distribution of Project Gutenberg-tm electronic works, harmless from all liability, costs and expenses, including legal fees, that arise directly or indirectly from any of the following which you do or cause to occur: (a) distribution of this or any Project Gutenberg-tm work, (b) alteration, modification, or additions or deletions to any Project Gutenberg-tm work, and (c) any Defect you cause.

Section 2. Information about the Mission of Project Gutenberg-tm

Project Gutenberg-tm is synonymous with the free distribution of electronic works in formats readable by the widest variety of computers including obsolete, old, middle-aged and new computers. It exists because of the efforts of hundreds of volunteers and donations from people in all walks of life.

Volunteers and financial support to provide volunteers with the assistance they need, are critical to reaching Project Gutenberg-tm's goals and ensuring that the Project Gutenberg-tm collection will remain freely available for generations to come. In 2001, the Project Gutenberg Literary Archive Foundation was created to provide a secure and permanent future for Project Gutenberg-tm and future generations. To learn more about the Project Gutenberg Literary Archive Foundation and how your efforts and donations can help, see Sections 3 and 4 and the Foundation web page at http://www.pglaf.org.

Section 3. Information about the Project Gutenberg Literary Archive Foundation

The Project Gutenberg Literary Archive Foundation is a non profit

501(c)(3) educational corporation organized under the laws of the state of Mississippi and granted tax exempt status by the Internal Revenue Service. The Foundation's EIN or federal tax identification number is 64-6221541. Its 501(c)(3) letter is posted at http://pglaf.org/fundraising. Contributions to the Project Gutenberg Literary Archive Foundation are tax deductible to the full extent permitted by U.S. federal laws and your state's laws.

The Foundation's principal office is located at 4557 Melan Dr. S. Fairbanks, AK, 99712., but its volunteers and employees are scattered throughout numerous locations. Its business office is located at 809 North 1500 West, Salt Lake City, UT 84116, (801) 596-1887, email business@pglaf.org. Email contact links and up to date contact information can be found at the Foundation's web site and official page at http://pglaf.org

For additional contact information:
Dr. Gregory B. Newby
Chief Executive and Director
gbnewby@pglaf.org

Section 4. Information about Donations to the Project Gutenberg Literary Archive Foundation

Project Gutenberg-tm depends upon and cannot survive without wide spread public support and donations to carry out its mission of increasing the number of public domain and licensed works that can be freely distributed in machine readable form accessible by the widest array of equipment including outdated equipment. Many small donations ($1 to $5,000) are particularly important to maintaining tax exempt status with the IRS.

The Foundation is committed to complying with the laws regulating charities and charitable donations in all 50 states of the United States. Compliance requirements are not uniform and it takes a considerable effort, much paperwork and many fees to meet and keep up with these requirements. We do not solicit donations in locations where we have not received written confirmation of compliance. To SEND DONATIONS or determine the status of compliance for any particular state visit http://pglaf.org

While we cannot and do not solicit contributions from states where we have not met the solicitation requirements, we know of no prohibition against accepting unsolicited donations from donors in such states who approach us with offers to donate.

International donations are gratefully accepted, but we cannot make any statements concerning tax treatment of donations received from outside the United States. U.S. laws alone swamp our small staff.

Please check the Project Gutenberg Web pages for current donation methods and addresses. Donations are accepted in a number of other ways including checks, online payments and credit card donations. To donate, please visit: http://pglaf.org/donate

Section 5. General Information About Project Gutenberg-tm electronic works.

Professor Michael S. Hart is the originator of the Project Gutenberg-tm concept of a library of electronic works that could be freely shared with anyone. For thirty years, he produced and distributed Project Gutenberg-tm eBooks with only a loose network of volunteer support.

Project Gutenberg-tm eBooks are often created from several printed editions, all of which are confirmed as Public Domain in the U.S. unless a copyright notice is included. Thus, we do not necessarily keep eBooks in compliance with any particular paper edition.

Most people start at our Web site which has the main PG search facility:

     http://www.gutenberg.org

This Web site includes information about Project Gutenberg-tm, including how to make donations to the Project Gutenberg Literary Archive Foundation, how to help produce our new eBooks, and how to subscribe to our email newsletter to hear about new eBooks.